336.

DEL VIZIO IL
MISFATTO

Genovino

I - PALLI

· BIBLIOTECA ·
· LVCCHESI · PALLI ·

BIBLIOTECA LUCCHESI - PALLI
II.a SALA

SCAFFALE 10
PLUTEO VI
N.° CATENA 6

Prima Sala 10-VI-6

REGISTRATO

DAL VIZIO IL MISFATTO

DRAMMA

IN CINQUE ATTI

DI

GIULIO GENOINO.

TOMO XVIII.

ED ULTIMO DELLA COLLEZIONE.

NAPOLI

NELLA STAMPERIA DELLA SOCIETA' FILOMATICA.

1825.

Digitized by Google

AI PREGIATISSIMI

SIGNORI ASSOCIATI.

SIGNORI

Eccovi qua finalmente il volumetto XVIII. ed ultimo di questa collezione. Che cosa contiene? Un dramma nuovo, sopra un argomento vecchio. Cioè non tanto vecchio. Vi dissi già che un terribile avvenimento occorso nelle vicinanze di Parigi verso il declinare dell' anno passato me ne ha somministrato il materiale. Ma cacciandone via tutto il fradicio, mi son giovato della sola parte che meglio poteva reggere al decoro delle Scene. Ho dato all' a-

zione andamento più castigato, ho salvato chi dovea morire innocente, e ho rovesciato la pena sopra l'autore, e il complice del misfatto. Che consolazione! Mi è sembrato un atto di carità il risparmiare alle vostre anime tenere delle sensazioni troppo crudeli alla vista di una scelleraggine così atroce. Vi ho fatto perciò un poco di salsa dolce. Che vi pare? Ho fatto bene? Tale è stata almeno la mia intenzione. Ma l'intenzione non basta. *Exitus acta probat.* La rappresentazione deciderà.

Io non so quando questa possa avvenire. Se la Diva Lucina conforterà di sue cure pietose il parto della prima attrice Signora Tessari, forse la rappresentazione preverrà la consegna del dramma. Se poi l'affare andasse più per le lunghe, allora converrà che vi diriga il libro. Non voglio che mi si faccia accusa di poca esattezza appunto nel tempo che debbo rifarvi del-

l'anticipazione. Spero per altro che Talia la quale è buona amica di quella celeste *Mammana*, interporrà i suoi buoni ufficii in favore di una sua benemerita cultrice, la farà ridonare presto alle scene, e così le cose andranno tutte pel verso loro. Già nulla giova a un povero autore l'aversi guadagnato il giudizio favorevole del pubblico delle sue opere stampate. Qualunque suffragio non lo toglie nè di affanno, nè di pericolo; e bisogna che sudi freddo, e si diverta co' dolori di colica alla rappresentazione. Là si giudica per via di sensazioni promosse dalla illusione della scena; e fossero anche quelle della *Lucerna di Epitteto*. Se queste mancano, quel Pubblico non si briga d'indagare per colpa di chi. Quante volte al teatro si perdono delle cause guadagnate al tribunale della ragione e del buon senso! *E viceversa*! È prudenza il prepararsi a tali disgrazie. La

dolcezza della voce, l' espressione della fisonomia, la forza del sentire di un attore destano sovente le più tenere emozioni nell'anima, e strappano delle lacrime, che fanno di riverbero una riputazione non meritata agli Autori. E tante volte gli autori si vedono straziare senza misericordia *quand on se charge d'un personnage qui ne lui convient pas.* Chi si annoia al teatro, non cerca mai di vedere se siasi annoiato in regola, o no.

Il più profondo conoscitore dell' arte drammatica M. Geoffroy parlando della egregia M. Duchesnois sentite che dice--*Elle m'a fait oublier que j'assistais officiellement à un début : elle a déconcertè la gravitè du juge, qui doit etre impassible comme la Loi. . . je trouvais mon supplice dans l'ennui : car que faire à une tragédie ou l'on ne peut ni rire, ni pleurer, ni dormir ? je dois a Mademoiselle*

Duchesnois l'avantage de savoir que si je n'etais pas touchè, ce n' etait pas ma faute: elle m'a donné meilleure opinion de moi même: j'ai senti que ie n'avais pas le coeur dur, mais le goût difficile ec. ec.

Geoffroy dunque sapeva col suo squisito discernimento fare astrazione tra il merito degli attori, e degli autori. Ma non tutti sono Geoffroy; nè i teatri sono sempre prosperi di tali fortune. Ho detto.

Ma non ho detto tutto. Rimane un altro bisogno al mio cuore. Quello di ripetervi per l' ultima volta i sensi della mia indelebile gratitudine per la generosa accoglienza fatta a questa mia collezione, e di congratularmi colla benemerita Gioventù che mi ha dato l'onore di rappresentarla nelle Provincie. Mi confesso fra gli altri obbligatissimo alla colta, e distinta compagnia de'Signori dilettanti di San Severo, che con

tanta lodevole cura si studia là di promuovere il culto di Talia. Essi mi sono stati cortesi di bontà, e di predilezione. Al loro zelo, alla loro intelligenza io debbo la soddisfazione di sentirmi applaudire *le Nozze contra il testamento -- Il Vico -- il Nulla di Troppo--il Sartore di S. Sofia--La Scuola militare: ec. ec.* Io rendo ad essi una pubblica testimonianza di stima, e di gratitudine perchè il loro esempio sia di sprone ad altri giovani studiosi, onde impiegare il loro tempo in così utile, e commendevole trattenimento, che coltiva lo spirito, e il cuore... E la memoria della gentilezza di tutti voi, Ornatissimi miei Associati, mi starà pure sempre viva nella mente, e sarà l' affetto prepotente che non potrà cancellarsi dal mio seno nè per volger di tempo, nè per insidia di obblio.

In segno di sincera stima, e rispetto
Giulio Genoino.

INTERLOCUTORI.

IL MARCHESE DI COMNER

MADAMIGELLA GIULIA } suoi figli
IL CAVALIERE EUGENIO }

IL PRESIDENTE LOUSIER.

CELESTINA BRIMEN pupilla del Marchese.

BERTA sua Cameriera.

M. PUPARDIN Maestro di disegno.

ROBINET Mandatario.

Servi che non parlano.

L' azione si rappresenta in un villaggio nelle vicinanze di Parigi, e propriamente nella casa di campagna del marchese di Comner.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA

Sala con quattro porte laterali, ed una in mezzo.

M. Pupardin, e Berta.

Ber. Che vuol dire M. Pupardin? Vi siete levato assai presto?

Pup. No: secondo il solito.

Ber. Come avete riposato?

Pup. Piuttosto bene.

Ber. Dite; vi starete qualche tempo con noi?

Pup. No; domani me ne torno a Parigi.

Ber. Celestina si lusingava che vi sareste trattenuto almeno due, o tre settimane.

Pup. Per Celestina resterei volentieri. Ma il male umore che ho trovato nel rimanente della famiglia...

Ber. Avete ragione.

Pup. Che diamine aveva jersera il Marchese? Era così burbero, incivile... quasi mi faceva paura.

Ber. Che so; avrà fatto lite con Madama, avrà perduto al giuoco... Egli è vicino a rovinarsi.

Pup. Peccato! che quella povera Celestina sia caduta fra le mani di un tal tutore.

Ber. È stata una vera disgrazia!

Pup. Il Cielo lo perdoni a suo padre. Mancavano forse persone oneste a Parigi per affidar loro la cura di una buona pupilla, che ha 200, 000 franchi di dote?

Ber. Che volete che dica? Il padre di Celestina era un Americano di buona fede. Venne in Parigi per essersi fortemente disgustato coll' unico suo fratello; credo per motivi d' interesse. Il Marchese cui fu raccomandato lo trattò sulle prime assai civilmente, e gli fu cortese di mille attenzioni; e quando fu costituito tutore di quella povera orfana, non aveva spiegato un carattere così perverso. Anzi era sobrio, diligente, onorato. Ma! da che cadde ne' lacci di quella Sirena!..

Pup. Maledette queste Sirene! Prima si

contentavano d' insidiare la gioventù. Ora hanno esteso i limiti della loro giurisdizione, e se la tirano con tutti. Giovani, vecchi, canuti, anche decrepiti se occorre.

Ber. Pur troppo è così. Chi avrebbe detto che il Marchese di Comner, uomo probo, e di età, padre amoroso di due giovani figli, dovesse tutto ad un tratto guastarsi il cuore, dimenticare il governo della famiglia, e dilapidarne le sostanze?

Pup. E il male esempio?

Ber. Il male esempio ha corrotto il costume di quel caro cavalierotto di suo figlio. Se sapeste che roba! Arrogante... fastidioso, indocile...

Pup. Avrà pure la sua Sirena m' immagino?

Ber. Se l' ha? Ei fa lo sdolcinato con quante ne vede. Spende, fa debiti, e le sue dissipazioni hanno dato l' ultimo crollo alla fortuna della famiglia. (*guardando intorno*) E il Cielo faccia che non abbiano messo pur mano ai beni della pupilla.

Pup. Tanto non credo. Le leggi loro avrebbero fatto ostacolo.

Ber. Le leggi?... Sono costoro così furbi, raggiratori che la farebbero al diavolo. E poi quasi la metà della dote di quella sventurata è in gioie, che sono in deposito preso il tutore; e a quest' ora io sospetto che non sieno date via almeno per la maggior parte.

Pup. E Celestina lo sa?

Ber. Lo sa.

Pup. E perchè non l' ha scritto a suo Zio in America?

Ber. Gli ha scritto; ma è qualche tempo che non riceve risposta. Io scommetterei che si prendano fin le sue lettere alla posta.

Pup. Che bricconi!

Ber. E così possono vender tutto senza pericolo di essere frastornati.

Pup. Almeno pagassero le mesate! È quasi un anno che le mie lezioni di disegno non mi fruttano un fico. E a dirla in confidenza mi trovo un poco asciutto, e avrei bisogno...

Ber. Fatene qualche parola alla figlia.

Pup. A Madamigella Giulia? Altro bel mobile!

Ber. Il suo cuore è piuttosto buono.

Pup. Sì: ma si pasce di mille stravaganze.. Parla sempre di avventure bizzarre; mangia pane, e romanzi; e in ogni rincontro affetta uno spirito di singolarità che mal si addice al suo grado. Anche quando disegna mi fa perder la testa. La sua smania è di dipinger sempre donne spiritate. Le Amazzoni guerriere; le Marfise; le Bradamanti, e che so io...

Ber. Zitto, ecco il Marchese.

SCENA II.

Il Marchese, e detti.

Pup. Vi riverisco signore. (*inchinandosi*)

Mar. Buon giorno, maestro. (*si volge a Berta*) Che fai tu qui?

Ber. Mi son trattenuta un momento...

Mar. A mormorare di me?

Pup. (Diamine! che avesse inteso?)

Ber. Io... vi pare?... Mormorare di V. E! Ditelo voi M. Pupardin.

Mar. Va via.

Ber. Vado... Ma assicuratevi...

Mar. Non occorrono giustificazioni... Va via ti ripeto (*con ira*) Senti; avvisa Celestina che il maestro l' attende.

Ber. Subito. (Che premura! uh! (*piegandosi nelle spalle entra*)

SCENA III.

Il Marchese, e M. Pupardin.

Mar. Noi dobbiamo fare insieme certi conti.. (*sorridendo*)

Pup. (Che volesse pagarmi le mesate?)

Mar. Sedete.

Pup. Grazie. (Che urbanità straordinaria!) (*seggono*)

Mar. Caro maestro, io son contento di voi.

Pup. Mi paga (*tra sè allegro*)

Mar. So quante cure, ed attenzioni impiegate per la buona riuscita delle vostre scolare. (Lusinghiamolo)

Pup. Fo... il mio dovere. (Mi paga)

Mar. Veramente non sarebbe dovere di venire a trattenersi qui.... Basta io conosco che vi debbo moltissimo.

Pup. Moltissimo no: sono dieci mesate.

Mar. E che entrano qui le mesate?

Pup. Ci entrano benissimo. Vedete bene..

Mar. Io vedo tutto; so tutto; a suo tempo sarete soddisfatto. Per ora voglio profittare della vostra venuta, e pregarvi di eseguire una mia commissione.

Pup. Commissione!

Mar. Di molta importanza.

Pup. (Che granchio io aveva preso!)

Mar. Ditemi voi volete bene a Celestina?

Pup. Bene!... come sarebbe a dire?

Mar. Amate i suoi interessi, la sua fortuna?

Pup. Sicuramente. È tanto buona ragazza!

Mar. Non sarebbe tempo che io la maritassi? Essa è fatta grande, ha una competente dote, ed io come suo tutore sono in obbligo di trovarle un partito che le convenga.

Pup. Ottimamente... Non capisco però come entro io in questo affare.

Mar. E ci vuol poco a capirlo. Voi siete un uomo prudente, accorto. Celestina vi vuol bene... io vi trovo opportuno per farlene fare la proposizione in mio nome.

Pup. E perchè non gliela fate voi stesso?

Mar. Ho le mie ragioni...

Pup. Ed io ho le mie...

Mar. Non vi ricusate, vi prego. Io saprò ricompensarvi. Vi è noto già che quando sono in impegno io non guardo ad interesse.

Pup. (Se mi compensa al solito, mangio di grasso.)

Mar. Non rispondete?

Pup. Chi è lo sposo che le avete scelto?

Mar. È tale che può renderla pienamente felice.

Pup. Celestina lo conosce?

Mar. Quanto me stesso.

Pup. E sarebbe?

Mar. Eugenio.

Pup. Vostro figlio! (*sorpreso*)

Mar. Ah! che vi pare? Non potevate immaginarlo?

Pup. No... certamente (*con ironia*)

Mar. Dunque accingetevi....

Pup. Io non mi accingo, signor Marchese.

Mar. Come! osereste?...

Pup. Io non oso... Ma vi prego a dispensarmi.

Mar. Voi volete stancare la mia sofferenza? (*minaccioso*)

Pup. (*alzandosi con paura*) (Costui è capace di menare le mani)

Mar. Mio figlio forse non è degno di lei? (*si alza, e va per avvicinarglisi*)

Pup. Lo sarebbe.. (*scostandosi*) ma perdonate...

Mar. (*reprimendosi*) Venite qua; parlatemi con franchezza; avvicinatevi.

Pup. Non occorre.

Mar. Eugenio forse è qualche scioperato? qualche libertino?

Pup. No... ma la voce pubblica... (*scostandosi*)

Mar. (Freniamoci) Ah! ah! ah! So che volete dire. Non è niente.

Pup. No!

Mar. Leggerezze di gioventù!

Pup. (È le sue saranno leggerezze di vecchiaia.)

Mar. Quando sarà marito si correggerà.

Pup. Bisognerà vedere se Celestina sarà contenta.

Mar. Celestina? oh! bella! E non è dessa la mia pupilla? Non debbo io procurarle un comodo stato? Oserebbe di ricusare la mano di chi? di mio figlio medesimo! Voi ne giudicate assai male M. Pupardin.

Pup. Non sono io che ne giudico. Se sapeste com' essa è indispettita della condotta del Cavaliere Eugenio!

SCENA IV.

Eugenio che si trattiene in fondo della Sala, e detti.

Mar. Indispettita!

Pup. E non mi pare poi che abbia torto. Il carattere di vostro figlio è così fastidioso, svenevole!.. (*scostandosi vede Eugenio*) Oh! signor cavaliere amabilissimo... (*s' inchina*)

Eug. Il mio rispettosissimo ossequio! (*con amara ironia*) Bravo: con molto spirito!

Pup. Grazie (L' ho fatta.)

Eug. Oh! se non foste qui in compagnia di mio padre! (*inseguendolo*)

Pup. Signor Marchese! (*fuggendo*)

Mar. Chetatevi.

Eug. Dopo il bell' elogio che mi stava facendo?

Mar. Chetatevi, vi ripeto, e sedete (*con autorità*)

Eug. Sedere?

Mar. Sì.

Eug. Caro padre dispensatemi; ho da fare. Manca poco all' ora di un appuntamento.

Mar. Ubbidite: io vi debbo mettere a parte di un affare di molta premura.

Eug. Facciamo presto almeno (*siede*)

Pup. (Come l' ha male educato.)

Mar. Figlio mio, alcune imperiose circostanze mi obbligano alfine di collocarti.

Eug. Bene; collocatemi; eccomi qua.

Pup. (Che docilità filiale!)

Mar. Ditemi; Celestina come vi piace?

Eug. Niente affatto.

Pup. (Senza molti preamboli.)

Mar. Pure essa non manca di buone qualità. È bella...

Eug. Ma senza spirito, senza eleganza. Ha certe manieracce così ruvide, così scortesi, che ti fanno venir la nausea..

Mar. Ma... ha 200,000 franchi di dote.

Eug. Questo è l'unico suo pregio.

Pup. (Tutto è carità!)

Mar. E questo pregio non basterebbe ad indurti?..

Eug. A che cosa?

Mar. A sposarla?

Eug. Sposarla! Lo vorreste voi?

Mar. Sì; da questo nodo può dipendere la mia pace.

Eug. Quando è così; eccomi qua, pronto ad ubbidirvi.

Pup. (Che birbanti!)

Mar. Bravo! figlio mio.

Eug. Potevate dubitare della mia rassegnazione ai vostri voleri? Parlatele; io sono contento.

Mar. Io no; ho incaricato il maestro di persuaderla...

Eug. Di persuaderla! E chi è costei che

abbisogna di persuasione per accettare un simile partito!

Pup. E colei che ha quel solo pregio.... Sono 200,000 franchi mi capite?

Eug. Oh! veramente la gran cosa! S'ella sapesse quante bellezze Parigine si fanno la guerra per ottenere l'onore della mia mano!

Pup. Lo sa, lo sa.

Mar. Dunque?

Pup. Dunque credo che questo sia il maggiore ostacolo...

Mar. Che ostacolo, e ostacolo? Lo voglio io, e così dev'essere. La mia determinazione è irremovibile. Poi non cerco che il suo bene, e subito che mio figlio è contento...

Eug. Contentissimo; (*si alza*) ve l'ho detto, e ve lo ripeto.

Pup. Ma se la sposa non vi piace?

Eug. Ciò poco importa.

Mar. No; siamo ragionevoli. Tu devi cominciare ad amarla.

Eug. Comincerò domani. Oggi non posso. (*cava l'orologio*) Capperi è tar-

di... permettete. La Contessina Bliton mi attende per una corsa in città. Che belli cavalli ha comprato la Contessina! Sono forse i più alti che possano vedersi a Parigi. Io ho la gloria di esser tirato la prima volta da quelle care bestie. Ed è lusinghiera la distinzione che mi usa la mia bella. Mi sceglie in preferenza di tanti suoi adoratori. Sarebbe un orrore il mancarle, e me la potrebbe qualche altro far di mano. Addio, addio; vi riverisco. (*entra*)

SCENA V.

Il Marchese, e Pupardin.

Mar. L' affare comincia bene.

Pup. Comincia male mi pare.

Mar. Oh! non andate nuovamente sosificando colle vostre bambinaggini.

Pup. Bambinaggini! E non avete inteso i sensi del Cavaliere?

Mar. Tratti di spirito! Leggerezze galanti!

Pup. Come?

Mar. Vorreste poi che mio figlio trattasse

a modo di un collegiale, o di qualche tanghero venuto ieri di Provincia?

Pup. Ma quella sua Contessina?

Mar. La Contessina non si brigherà certo di questo matrimonio. La gelosia non è più in moda a Parigi. Non vi date pena, ed eseguite subito la mia commissione. Fra un' ora attendo la risposta. Vado al *digiunè* di Madama Ladupe, e ritorno. A rivederci, caro il mio maestro. (*entra*)

SCENA IV.

M. Pupardin solo

Oh! mi verrebbe voglia di farne una delle mie! Io mi credeva che mi si pagassero le mesate, e mi trovo in un imbroglio.... Che mostri! L' uno peggio dell' altro. Padre, e figlio sono due bestie, non di quelle addomesticate, ma bestie feroci, con tanto d'unghia! L'uno da Madama Ladupe; l' altro dalla Contessina de' cavalli alti! E frattanto con quel sangue freddo vogliono sacrificare

una povera figliuola, e io... io debbo far da mez....

SCENA VII.

Giulia, e detto.

Giu. Oh! siete qui Maestro?

Pup. Mi pare.

Giu. Celestina ha presa la sua lezione di disegno?

Pup. Non ancora.

Giu. Che novità?

Pup. Mi ha detto Berta che questa notte non abbia potuto dormire.

Giu. Ah! ah! ah! Scommetto che il racconto da me fatto iersera... Che pusillanime!

Pup. Qual racconto?

Giu. Di una povera giovane che cadde in mano di certi assassini, i quali dopo averla spogliata di quanto avea, la confinarono in un carcere tenebroso, e mentre si preparavano ad ucciderla, si salvò per un prodigio del Cielo. Vedete che sciocchezza! Intimorirsi di simili bagattelle.

Pup. Non dite così; io avrei fatto peggio.

Giu. Già; mi figurava che mi aveste risposto in tal modo. Voi pure avete un' anima piccola.

Pup. Che ci volete fare? Non tutti possono averla grande come...

Giu. Infine poi questa non è che un' avventura di romanzo.

Pup. Lasciate stare i romanzi.

Giu. Lasciarli! Mi fate pietà. Voi non potete figurarvi che interesse m' inspirano; che luce mi spargono nella mente; che intrepidezza nel cuore! Io vorrei trovarmi nel caso...

Pup. Zitto Madamigella. Non lo dite nemmeno per ischerzo.

Giu. Io lo dico con tutto il senno che mi abbia.

Pup. (Veramente ne ha tanto poco!)

Giu. Peccato! che noi altre donne dobbiamo essere condannate all' ignobile governo degli affari di casa! Se io dovessi secondare gl' impulsi del mio genio, vorrei correre le più bizzarre avventure. La gloria è la mia passione. Nel mio cuore non capono altri affetti. Io piango alle

volte di sdegno, e di rabbia per non potere imitare le imprese di certe donne straordinarie, che si sono sublimate al di sopra della condizione del sesso, e benedico gli Autori che loro hanno fatto un nome immortale.

Pup. Madamigella; con tali principii si va presto all'ospedale de'matti, sapete?

Giu. Voi non sapete niente.

Pup. So che il cuore di una fanciulla ben nata deve educarsi al sentimento della virtù, della pietà, della filial tenerezza....

Giu. Questi sono affetti subalterni, e qualche volta li....

SCENA VIII.

Celestina, e detti.

Cel. Vi riverisco. (*seria*)

Pup. Ben levata.

Giu. Celestina, come stai?

Cel. Non tanto bene.

Giu. Ah! ah! ah! mi fai ridere di cuore.

Pup. Veramente il ridere del male degli altri non mi par carità.

Giu. Io non rido del suo male; anzi me ne dispiace. Rido della ragione che lo ha prodotto. Gran paura ti hai messo eh?

Cel. Giulia, io non amo di scherzare. (*seria*)

Giu. Capperi! che tuono!

Cel. Se vogliamo vivere in pace, ti prego di non parlarmi più di cose che mi alterano la fantasia, e mi guastano il sangue.

Giu. Che debolezza!

Cel. Sarà tutto quel che vuoi, ma per causa di quel racconto non mi è stato possibile di chiudere occhio per tutta la notte, e mi sono levata poi con un certo presentimento! ...

Pup. (Poveretta! il cuore le parla.)

Giu. Dì? vuoi sentire il resto del romanzo? Me l'ho divorato tutto sai?

Pup. (Che pazza!)

Cel. Io non amo di scherzare, ti ripeto. Ho delle cure più gravi che mi agitano, mi addolorano...

Giu. A sentirti parlare sembra che qui ti manchi qualche cosa, che ricevi de'maltrattamenti, de' torti....

Cel. No; ma in quella stanza isolata io non voglio più dormire.

Giu. La solita canzone.

Cel. Non vi starebbe una serva. E poi perchè levarmi anche la compagnia di Berta?

Giu. È stato mio padre che l' ha messa in luogo ove nell' occorrenza potesse servire entrambe.

Cel. Ma Berta è cameriera mia...

Giu. Ho capito. Tu ti sei levata di mal umore. Vorresti attaccar liti, ma io non mi sento volontà di dire. Sarà meglio che vada a leggere. Fa la tua lezione; tornerò più tardi se ne avrò voglia. Addio; vi riverisco Maestro. (*entra*)

SCENA IX.

Pupardin, e Celestina.

Pup. Che matta da catena!

Cel. Sono matta io, che mi fo così soverchiare, e lo soffro.

Pup. Vi compatisco.

Cel. Ah! in che deplorabile stato sono

ridotta! Non ho alcuno che s' interessi per me. Alcuno.

Pup. Ci sono io.

Cel. Sì voi! E che potreste fare per sollevarmi dalle mie angustie?

Pup. Potrei far qualche cosa. (Disponiamola)

Cel. Voi non conoscete l' umore e lo stato di questa famiglia. Il padre ha dissipato in pochi anni una speciosa fortuna; ha rinunciato ad ogni sentimento di onore e di probità; il figlio, seguendo il cattivo esempio, è divenuto insolente di maniere, incivile, ridicolo; si fa lecito di maltrattarmi, di mettermi in derisione... mi guasto il sangue a vederlo!

Pup. (Almeno la disposizione alle nozze è favorevole.)

Cel. Mi trattano peggio di una schiava; mi assegnano un tugurio per camera; mi tolgono fino la mia cameriera. Chiusa fra quattro mura, mi vien proibito di trattar con alcuno; non ho con chi sfogare l' animo mio, a chi ricorrere, e credo che abbiano avuto fin la teme-

rità di sorprendere le lettere che mio zio mi scrive dall' America.

Pup. Questa mattina la fantasia vi dipinge tutto coi colori più neri.

Cel. Come!

Pup. Io ho argomenti in contrario....

Cel. Voi! .... mi meraviglio!

Pup. Se sapeste! ..

Cel. Che debbo sapere? parlate.

Pup. Io son certo che voi qui siete ben voluta, stimata...

Cel. Stimata! Io? .. Berta, Berta? (*verso la camera con vivacità*)

SCENA X.

Berta, e detti.

Ber. Che comandate?

Cel. Il Maestro osa di sostenere che io prenda errore.

Ber. Di che?

Cel. De' torti che ricevo in questa famiglia.

Ber. Egli?

Cel. Egli.

Ber. Ma come? Se poco fa mi ha detto il contrario?

Pup. Perchè poco fa io non sapeva quello che so ora.

Cel. Sentiamo dunque. Che cosa sapete?

Ber. Sentiamo.

Pup. Ma non andate in collera vi prego.

Cel. No no; sarò tranquilla.

Pup. (Diamo il colpo tutto in una volta, e nasca quel che vuol nascere.)

Cel. Di che si tratta?

Pup. Di una proposizione di nozze.

Cel. Di nozze! (*guardando Berta con piacere.*)

Ber. Prudenza; non vi tradite. (*piano a Celestina.*)

Pup. Se non erro la nuova non l'è dispiaciuta poi tanto. (*tra sè.*)

Cel. Interroghiamolo. (*piano*)

Ber. Diteci. Si conosce da noi lo Sposo?

Pup. Sicuramente.

Cel. Giovine? (*allegra*)

Pup. Madamigella sì. (*guardandola sorpreso*)

Ber. Cavaliere?

Pup. Cavaliere.

Cel. È desso senza dubbio. Come sono contenta! (*piano a Berta*)

Ber. Moderatevi. (*piano a Celestina*)

Pup. Benissimo! E io asino aveva tanta paura! ... (*tra sè*)

Cel. Dite caro maestro quando ve ne ha parlato?

Pup. Poco fa.

Ber. Siete uscito forse di casa?

Pup. No.

Cel. E dove l'avete veduto?

Pup. Qua, in questa sala medesima, insieme col marchese.

Ber. Qua! col marchese! (*disturbata*)

Cel. Oimè! Spiegatevi.

Pup. E non mi sono spiegato abbastanza? Il Marchese, il vostro tutore mi ha incaricato di proporvi la mano del Cavaliere Eugenio suo figlio. (*osserva lo sdegno delle donne, e dice con timidezza queste ultime parole*)

Cel. Di suo figlio? Misera me!.. E voi osate di venirmi a fare simili proposizioni? (*con forza*)

Pup. Ho fatto male? (*sorpreso*)

Ber. Io non vi credeva così briccone.

Cel. Farvi ministro della mia rovina!

Ber. Uomo senza cuore!

Pup. Ma come va? Prima avete accolta l' ambasciata con tanto giubilo?

Cel. Giubilo? giubilo?... piuttosto la morte; mille volte la morte. (*entra*)

Pup. Sentite per carità.. (*seguendola*) (Diavolo! era innamorata di un altro cavaliere.) (*entra*)

Ber. Che combinazione fatale! Ormai tutto è scoperto... Maledetta la mia condiscendenza! Io non dovea permettere a Madamigella di salutare dalla finestra, di sorridere.. Se M. Pupardin parla, io sono precipitata. Al rimedio; si corra ad impedire... (*in atto di entrare*)

SCENA XI.

Il Marchese, e detta.

Mar. Berta! (*crucciato*)

Ber. Eccellenza! (oh! povera me!) (*agitata*)

Mar. Che cosa è? Tu tremi!

Ber. No Signore.... (*sorridendo*) Ho intesa così la vostra voce...

Mar. Dov' è M. Pupardin?

Ber. Dov' è?... Sì signore... credo con Celestina.

Mar. Credo, credo... (*con rabbia*)

Ber. No Signore, non credo; vi sta certo. Le fa la sua lezione. (Se sapesse tutto)

Mar. Digli che io l'attendo qui. Fa presto.

Ber. Sarà ubbidita, Eccellenza. (Che temporale si sta preparando) (*entra*)

SCENA XII.

Il Marchese solo

Io sono fuori di me per la sorpresa, per la rabbia... Questa lettera (*cavandola di tasca*) questa lettera mi ha fatto dimenticare il mio impegno con madama... Non posso rileggerla senza fremere. Possibile! Quella innocentina ha osato di accusarmi di poca fede allo Zio... d' invocare il suo aiuto per ricorrere alla giustizia? Fortuna che sorprendo le lettere alla Posta. (*legge*) » Io

ho incaricato già persona di mia conoscenza a vendicare i tuoi torti ne' tribunali » E chi sarà costui? Come sapere?... E il maestro non viene?... Oh! se la perfida avesse ardito di rifiutare il partito! Allora la mia vendetta... (*suona il campanello*) la mia vendetta sarebbe necessaria... (*esce un servo*) M. Pupardin subito a me. Subito. (*il servo si ritira*) Io ho dentro l'anima una impazienza, un furore...

SCENA XIII.

Giulia, e detto.

Giu. Padre mio...

Mar. Il Maestro io cerco. (*furioso*)

Giu. Perdonate... egli mi ha raccomandato di dirvi...

Mar. Che cosa? (*con impeto*)

Giu. Non andate in collera.

Mar. Parla con tutti i diavoli, che cosa ti ha detto?

Giu. Che Celestina...

Mar. Rifiuta la mano di mio figlio? Non è vero?

Giu. Sì Signore.

Mar. Ah! pur troppo io l'aveva temuto! (*dandosi un colpo sulla fronte*)

Giu. Padre mio...

Mar. Parti.

Giu. Ma voi siete così... acceso.. di sdegno...

Mar. Parti ti dico: non provocarlo maggiormente. (*vivamente*)

Giu. Ubbidisco. (Tutto il mio coraggio è sparito) (*entra*)

Mar. Perfida Celestina! tu vuoi ridurmi a tal passo? La tua sentenza è pronunziata. (*entra furioso, e cala la tenda*)

Il fine dell' atto I.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA

Il Marchese, e Robinet.

Mar. Novanta Luigi! non più? (*tenendo una borsa tra le mani*)

Rob. Il gioielliere le aveva valutate di meno. Io ho avuto la fortuna di venderle per occasione a un viaggiatore.

Mar. Tieni. (*offrendogli delle monete*)

Rob. Non occorre Eccellenza. (*le prende*) Io non vi servo per interesse. (Ho fatto bene la mia giornata)

Mar. Dimmi: non sai presso a poco figurarti chi possa essere il legale incaricato? ...

Rob. Che volete che io sappia? Dalla lettera si potrebbe...

Mar. Dalla lettera nulla si può dedurre. Essa è scritta con malizioso accorgimento. Forse quella maligna ne ha prevenuto lo zio, nel dubbio che io potessi levar le sue lettere dalla Posta.

Rob. Non è mal fondato il sospetto.

Mar. Io sono in tanta agitazione!.. Se il Tribunale mi cerca conto delle sue gioie?

Rob. È vero.

Mar. Io le ho per mezzo tuo tutte alienate.

Rob. Tutte!

Mar. Non mi resta che un bel vezzo di perle.

Rob. È di molto valore?

Mar. Certo.

Rob. Volete sentire un mio consiglio? Vendete anche questo, e col denaro che ne ritrarrete....

Mar. In confidenza ho promesso di regalarlo a Madama.

Rob. Madama è in collera con voi.

Mar. L'avete veduta? (*con premura*)

Rob. Sì: nel venir di Parigi son passato pel suo casino, e credendo di trovarvi là, son salito sopra...

Mar. Dimmi dimmi: che ti ha detto?

Rob. Che le avete mancato di parola, che vi aspettava al suo *digiunè*...

Mar. Ma se quella maledetta lettera mi ha così frastornato?.. Mi dispiace povera donna! È così amabile, obbligante...

Rob. Quelle perle possono a tutto rimediare. Volete che gliele porti io in vostro nome?

Mar. No. Se non cerco prima di placarla, è capace di rifiutarle...

Rob. Non credo che vi sia questo pericolo.

Mar. Tu non sai tutto. Madama sa che Celestina ha un bel solitario che porta sempre al dito perchè così volle suo padre.

Rob. Un solitario!

Mar. Di gran valore. Essa più volte ha mostrato desiderio di averne uno compagno. In vece la pregherò di accettare quel vezzo.... Vedi bene...

Rob. Ho capito. Vi andate adesso?

Mar. Adesso no: debbo parlare a mio figlio.... E poi vorrei prendere qualche altra indagine intorno a quel procuratore....

Rob. E non ne avete dato a me l'incarico? Lasciatevi servire. Per altro questa ricerca non so quanto possa giovarvi. Conoscendolo, potreste forse impedire i suoi passi?...

Mar. Coll'oro tutto si può ottenere, e

nel caso contrario... (*guardando intorno*) non ti basterebbe l' animo di guadagnarti tu stesso una bella somma ? M' intendi ?

Rob. V' intendo io ; ma questo non vi toglierebbe di affanno. (*riservato*) Il vero colpo sarebbe...

Mar. Zitto : vien mio figlio. Lasciami solo.

Rob. Come vi piace. (Quel solitario mi fa una gola !) (*in atto di andare*)

Mar. Senti ; Va da Madama , e previenila che al più tardi oggi sarò da lei. Al tuo ritorno parleremo.

Rob. Vado , ma ricordatevi che le *mezze misure* non vi salvano. Il mio rispetto Eccellenza. (*entra*)

Mar. Che mi propone costui !... No : bisogna cercare ogni via per non macchiarmi di un delitto... Eugenio.

SCENA II.

Eugenio, e detto.

Eug. Caro padre.

Mar. Senti: è assolutamente necessario che tu abbia un colloquio con Celestina.

Eug. Con Celestina! Dopo che ha rifiutato la mia mano?

Mar. Sì; tu devi colla dolcezza della persuasione ridurla a condiscendere alle tue nozze.

Eug. Ma come, padre mio, volete che io mi abbassi con quella superba?..

Mar. Le circostanze lo esigono.

Eug. Io non ci son buono. So il mio irritabile temperamento. Se quella pettegola osasse di farmi una proposizione poco conveniente, io sarei capace per bacco! ... (*trasportandosi*)

Mar. Tu non devi esser capace che di ubbidirmi.

Eug. Ma....

Mar. Basta così. (*serio*)

Eug. Umiliarmi a chi ha rifiutato un nodo! ...

Mar. Umiliarti, pregare, piangere se occorre...

Eug. Ma perchè?

Mar. Vuoi saperlo? Perchè io sono in pericolo di esser tradotto ne' tribunali a render conto dell' amministrazione de' suoi beni, e delle sue gioie. La mia salvezza è solo in questo matrimonio.

Eug. Possibile!

Mar. Leggi questo foglio.

Eug. (*legge sorpreso*) Io sono sbalordito! Quella bricconcella è stata capace di tanto? Che temerità! Osare di chieder conto della sua roba! Questa è una impertinenza che mi riaccende più l'odio che io le portava.

Mar. Tu devi vincerti, ed ubbidirmi. Senza la tua rassegnazione io sono perduto. Salvami figlio mio! (*con significato*) Salvami da una irrimediabile sventura! Nessuno più di te sa lo stato della famiglia. Una pubblicità che si faccia, metterà in moto tutti i miei creditori per rovinarmi.

Eug. Ma possibile che non si abbia a trovare un mezzo onde reprimere l' in-

solenza di questi creditori? Bricconi! Per causa loro tante volte è compromesso il riposo de' poveri galantuomini!

Mar. Per non compromettere frattanto l'onore, e la libertà di tuo padre, fa coraggio, éd esegui il suo volere. Prendi un'aria di dolcezza: dissimula come fo io. Gran prudenza ci è necessaria.

Eug. Bene, per contentarvi dissimulerò. Le farò credere di essere perdutamente innamorato della sua bellezza; di essere inconsolabile del suo rifiuto; impiegherò preghiere, sommissioni; mi sforzerò di piangere... Basta lasciatevi servire, e non pensate ad altro.

Mar. Mi fido di te. (Ah! io non era nato per essere un malvagio.) (*entra*)

Eug. Ho promesso tante belle cose; ma ho paura che non ne facciamo niente. Io piangere, io sospirare! E come è possibile se non mi sento altro affetto che per la Contessina, e pe' suoi grossi cavalli? ... Oh! Giulia.

SCENA III.

Giulia, e detto.

Giu. Fratello io vengo a pregarti...

Eug. Non trattenermi; ho da sbrigare una faccenda che non ammette dilazione.

Giu. E quello che io debbo raccomandarti non è di minore importanza.

Eug. Bene; fa presto. Che vuoi dirmi?

Giu. Che abbandoni il pensiero di queste malaugurate nozze con Celestina.

Eug. Io non avrei bisogno di raccomandazioni per servirti... ma...

Giu. Non è ma che io ti ammetta. Lo devi, e basta così.

Eug. Ho promesso a nostro padre...

Giu. Nostro padre non vorrà certamente sacrificare una sua pupilla.

Eug. Sacrificare? Il complimento in verità non è molto gentile.

Giu. Non l'ho detto per offenderti. Ma bisogna persuadersi. Noi altre donne tutte abbiamo le nostre passioni.

Eug. E tu credi che Celestina?...

Giu. Abbia pure la sua; è naturale. Uno

spirito così melenso di che vuoi che si occupi? Di bagattelle amorose. Chi sa! chi diamine sarà riuscito ad innamorarla; e perciò mostra tanta ripugnanza per te.

Eug. Oh! se questo fosse vero! (*con forza*)

Giu. Che t' importa? Bisogna compatire queste donnette ordinarie che si piccano di fedeltà, di costanza, e lasciarle in pace.

Eug. Sorella! tu hai certi principii!..

Giu. Convenienti alla mia istituzione. Eh! lettura ci vuole, e lettura di buoni libri per conoscere la propria dignità. Sono pure umilianti per un' anima generosa queste meschine passioncelle, che inceppano il genio, e conviene disprezzarle.

Eug. Oh! io penso ben diversamente. Se quella superba mi ha ricusato perchè ama un altro, io mi vendicherò dell' offesa, io... (*trasportandosi*)

Giu. Io io! E tu non fai peggio di lei? La tua Contessina per esempio?

Eug. La Contessina è tutt' altra cosa. Essa è fatta per essere amata. Ha tante

grazie, tanta gentilezza! Fa sì bella figura nella società! Mi usa mille distinzioni...

Giu. E agli occhi di Celestina il suo amante sarà lo stesso.

Eug. Dunque ne sei certa? Dimmi te l' ha riferito qualcuno?

Giu. Nessuno. L' ho argomentato da me.

Eug. Ma come avrebbe potuto fare per innamorarsi? Se sta sempre chiusa fra quattro mura, e guardata...

Giu. Bisogna vedere chi la guarda.

Eug. Berta mi pare una donna accorta.

Giu. Accorta. Hai detto bene.

Eug. Che! tu dubiti di lei?

Giu. Io non dubito di alcuno, e temo di tutti.

Eug. Per bacco! sono entrato in puntiglio, e mi preme di scoprir questo arcano.

Giu. E poi?

Eug. E poi... non so che potrà suggerirmi il mio sdegno.... Basta, per ora debbo eseguire gli ordini di mio padre, e parlarle.

Giu. Farai peggio. Tu hai certe maniere...

Eug. Ma ho promesso...

Giu. E bene per secondare le intenzioni del padre nostro, lascia almeno che io la disponga, la prepari. Senti; ritirati per poco nelle tue stanze. Quando l'avrò persuasa ti farò avvertire.

Eug. Vuoi così? Ti ubbidisco. Ma non mi far perdere tempo sai? I momenti mi son preziosi.

Giu. Sì sì; farò presto; non temere.

Eug. Vado dunque, ed attendo. (Quanto costa l'essere virtuoso!) (*entra*)

Giu. Se mi ci metto io, l'affare è bello e combinato. Celestina oh! no, non saprà resistere alla forza della mia eloquenza! Quattro delle mie parole bastano...

SCENA IV.

Celestina, e detta.

Cel. Giulia, opportunamente ti trovo. (*inquieta*)

Giu. Che cosa è? Tu mi sembri agitata... dolente...

Cel. Non so negarlo.

Giu. E perchè?

Cel. Dimmi: mi sei tu veramente amica?

Giu. Potresti dubitarne?

Cel. No. Conviene che io ti renda giustizia. In questa casa tu sei la sola che abbia un cuore capace d'impegnarsi a favore degli sventurati.

Giu. E bene?

Cel. Impegnati dunque per me. Se tu non mi assisti, e proteggi, io diventerò la più sventurata che viva.

Giu. Come? Che debbo fare? Spiegati; eccomi qua.

Cel. Intercedimi dal Marchese la grazia di farmi chiudere in un ritiro.

Giu. In un ritiro!

Cel. Sì. Qui la mia pace è compromessa.

Giu. Celestina! Sei matta?

Cel. Perdona; benchè tu sii figlia, e sorella, pure ti credo tanto generosa da non offenderti di questa mia innocente premura.

Giu. A me...

Cel. A te sarà facile di sollevarmi d'affanno. Tuo padre ti ama, e sol che tu voglia, ei saprà condiscendere...

Giu. Ma quale è questo affanno che ti agita? Quale il pericolo che ti sovrasta?

Cel. Quale! Non te l' ho detto? La proposizione di nozze...

Giu. E questo è tutto? Mi meraviglio. Finalmente poi una proposizione di nozze non è un veleno.

Cel. Io non amo di maritarmi....

Giu. Con mio fratello? (*con significato*)

Cel. Che vorresti dire?

Giu. Che per un altro non faresti forse tante smorfie.

Cel. (Misera me! Pupardin ha parlato.)

Giu. Tu impallidisci! È dunque vero?

Cel. Chi ti ha riferito queste cose?

Giu. Chi?.. Nessuno. So ben leggere nel cuore...

Cel. (Respiro) Giulia! t' inganni.

Giu. Ingannarmi! Io? Le mie pari non s'ingannano mai. E poi non debbo credere mio fratello così disgraziato da meritare senza un perchè tant' odio.

Cel. Io non l'odio, ma non lo posso amare. Quel carattere superbo, disprezzante...

Giu. Eppure, vedi quanto sei in inganno! Egli stesso mi ha pregata di manifestarti

l'amor suo, di rendertelo gradito... di piegarti al suo onesto desiderio.

Cel. Il labbro avrà parlato, e chi sa! perchè. . ma il cuore?

Giu. Quante sofisticherie! Il cuore sarà stato di accordo. Quando egli è disposto, risoluto di darti la mano, che altro dovrebbe fare per persuaderti che ti vuol bene?

Cel. Giulia! parliamoci senza mistero. Se fossi tu nel mio caso che faresti?

Giu. Io non posso essere in questo caso.

Cel, E perchè?

Giu. Perchè la mia vocazione è diversa. Sdegna il mio genio di sottomettersi ai legami di amore, e di alimentarsi di piccoli affetti che snervano l'energia dell' anima.

Cel. Ottimamente. Frattanto se malgrado questa tua natural ritrosia ti venisse imposto di legarti?

Giu. (Costei argomenta meglio di me.)

Cel. E di legarti poi a chi?... (*con dispetto*) Convengo che tuo fratello per nobiltà di natali, e per doni di natura meriterebbe tutti i riguardi... Ma, permet-

ti che io te lo rammenti. Il suo costume? Il suo carattere? Le sue dissipazioni?

Giu. Leggerezze di gioventù?

Cel. Leggerezze di gioventù? Ah! se il mio rispetto non mi legasse la lingua, io ti farei convenire che egli ha un cuore corrotto; che si fa lecito di nutrire affetti che il disonorano; che non trova più nella paterna autorità un freno ai suoi disordini, che anzi dal mal esempio è strascinato nelle vie del disonore; ch'entrambi dopo aver dissipato una pingue fortuna, han cominciato a dilapidare i miei beni...

Giu. (*Va per interromperla*)

Cel. (*Con più forza*) I miei beni; non contrastarlo. La maggior parte delle mie gioie lo so, sono già vendute, o donate; donate! m'intendi? E il pericolo di doverne rendere conto alla giustizia ha loro suggerito il barbaro progetto di sacrificarmi con questo nodo, e di farmi espiare per tutta la vita una pena dovuta solo alle loro depravazioni.

Giu. Brava! E se il rispetto non ti avesse

legata la lingua, che altro di più ingiurioso avresti potuto aggiungere?

Cel. Vuoi che te lo dica?

Giu. Basta così. (*sdegnata*)

Cel. Basti pure; ma io voglio assolutamente un ritiro.

Giu. Lo avrai. Vieni Eugenio.

SCENA V.

Eugenio, e dette.

Eug. È conchiuso tutto alla fine?

Giu. Sì; tutto. (*con ironia*)

Eug. Sia lodato il Cielo! Finalmente la mia cara Celestina... (*Va per avvicinarsi*)

Cel. (*Scostandosi*) Celestina brama un ritiro.

Eug. Come!

Giu. Tanto è.

Eug. Questo non sarà mai.

Cel. Chi potrebbe impedirmelo? (*con vivacità*)

Eug. Io!

Cel. Voi! Con qual diritto?

Eug. Con quello dell'amore. Tu, non è più dubbio, tu devi esser mia sposa.

Cel. Sposa! (*con ira repressa*)

Eug. Sì. Un padre Marchese lo ha ordinato. Un figlio Cavaliere gli ha ubbidito. Oh! sarebbe bella che una pupilletta senza titoli volesse opporsi...

Cel. Questa pupilletta senza titoli, quando altro mezzo non avesse per liberarsi da sì crudele destino, saprebbe come uscire una volta per sempre d'affanno. (*entra*)

SCENA VI.

Eugenio, e Giulia.

Eug. Come ci lascia!

Giu. A modo tragico. In verità io non la credeva capace di tanto.

Eug. È una vipera che avvelena col fiato. Ma io a suo tempo...

Giu. Non alterarti, Eugenio.

Eug. Alterarmi! Io? T'inganni. A sangue freddo io fo sempre le mie cose. Son capace pure di perdonarle...

Giu. E che dirà nostro Padre?

Eug. Dica quel che vuole; dal mio canto non è mancato. Hai veduto con quanta tenerezza le ho parlato? Poteva usarle maggiori riguardi? Quasi ho rossore di essermi così abbassato.

Giu. Eh! qualche disegno essa chiude nel cuore!

Eug. Come non lo sai? Mio padre non ti ha fatto confidenza della lettera?

Giu. Di che lettera?

Eug. Di suo zio che le scrive di avere incaricato non so chi di ricorrere ne' Tribunali contra nostro Padre... La bricconcella avrà informato....

Giu. Ah! ora capisco perchè mi diceva di essersi conciliata con suo zio .... di averne ricevuto de' regali ... e dal suo discorso risentito....

Eug. Avrai rilevato le sue pessime intenzioni?

Giu. Certamente.

Eug. Andate a fare del bene a queste ingrate!

Giu. Io con tutto il mio fino discernimento non sarei stata capace di fare altrettanto.

Eug. Tu sei nata a Parigi, e le Parigine hanno altro cuore. Queste pettegole del mondo nuovo che mancano d'istituzione, di civiltà, sono astute, diffidenti, e maliziose.

Giu. Oh! se potessi trattenermi per qualche anno in America! Vorrei io aver la gloria di dirozzarle, di renderle....

SCENA VII.

Il Marchese, e detti.

Eug. Mi dispiace, caro padre; io debbo darvi una risposta poco soddisfacente.

Mar. So tutto. (*comprimendosi*)

Giu. E chi ve l' ha detto?

Mar. Celestina medesima. (*sforzandosi di sorridere*) Io l' ho incontrata nell' atto che usciva da questa camera. (Iniqua!)

Giu. Perdonatela, padre mio....

Mar. Oh! io l' ho perdonata. (*reprimendosi*)

Eug. Essa non meritava l' onore d' imparentarsi...

Mar. Chiamate in tavola.

Giu. In tavola! Non sono ancora le due?

Mar. Debbo andare a Parigi.

Eug. A Parigi? (*allegro*)

Giu. Come questa novità?

Mar. Vado a fissare un decente ritiro per Celestina. Essa me ne ha pregato...

Eug. E siete condisceso?

Mar. Sì. (*frenandosi*)

Giu. Tornerete questa sera?

Mar. No.

Eug. Siete forse invitato?...

Mar. In tavola vi ho detto. (*con ira*)

Giu. Vado io, vado io. (Eh! quella calma non è sincera) (*entra*)

SCENA VIII.

Il Marchese, ed Eugenio.

Eug. Volete farmi il piacere di condurmi a Parigi?

Mar. Sì. La tua rassegnazione merita tutto da me.

Eug. Vi ringrazio. Voglio fare una sorpresa alla Contessina. Mi ha detto che va ad una festa di ballo...

Mar. Vi andrai verso tardi. Prima vorrei presentarti al Governatore...

SCENA IX.

Robinet, e detti.

Rob. Si può Eccellenza?

Mar. Vieni Robinet.

Rob. Madama vi attende...

Mar. Dopo pranzo vi andrò.

Rob. Dopo pranzo!

Mar. Sì: debbo andare a Parigi, e nel passare pel suo casino.... Eugenio non perder tempo; va a prepararti l'occorrente.

Eug. Subito.

Mar. Senti; dì a M. Pupardin che se vuole un passaggio per Parigi....

Eug. M. Pupardin non è in casa. Credo che sia andato a starsi coll'altra sua scolara Madamigella Costanza...

Mar. Tanto meglio.

Eug. Basta, se torna lo farò avvertire. (La Contessina non si aspetta certo di vedermi questa sera...) (*entra*)

SCENA X.

Il Marchese, e Robinet.

Rob. Abbiamo delle novità, Eccellenza.

Mar. Quali?

Rob. Vi dirò. Affine di trovar qualche traccia di quel procuratore che sapete, ho pensato di commettere a un amico di mia fiducia a spiare se qualche persona fosse in corrispendenza con alcuno de' vostri servitori....

Mar. E bene...

Rob. E bene, ho scoperto che da qualche giorno verso le mura del giardino si vede un certo cavalierotto che saluta, fa cenni...

Mar. A chi?

Rob. Alla vostra pupilla.

Mar. Io fremo.

Rob. E per cogliere l'occasione, aspetta dell' ore intere al Caffè della Villeggiatura.

Mar. E tu credi?...

Rob. Che sia un innamoratello, di cui per altro la Signorina si potrebbe servire...

Mar. Ora capisco donde sia derivato il suo rifiuto.

Rob. Qual rifiuto?

Mar. Lo crederesti? Io le aveva fatto proporre la mano di mio figlio....

Rob. E l'ha rifiutata?... Ah! Signore, questa donna cerca la vostra rovina! (Provochiamolo)

Mar. Pur troppo è così!

Rob. E voi ve ne state?

Mar. E che dovrei fare?

Rob. (*guardingo*) Sbarazzarvene per sempre (tentiamo la nostra fortuna).

Mar. Il mio furore me ne aveva suggerito il pensiero.... Ma il mio onore?...

Rob. Il vostro onore appunto esige questo sacrificio.

Mar. Oh! Dio!... il cuore vi ripugna...

Rob. Copritevi dunque di vergogna, e di obbrobrio. Aspettatevi di esser tradotto ne' Tribunali. Date il segnale agli altri vostri creditori perchè si scatenino contra di voi. Perdete per sempre la stima, i riguardi, l'amore di Madama...

Mar. Taci; non istraziarmi.

Rob. Non parlo più; ma guardate di non

pentirvi quando sarà inutile. La pupilla non ha avuto tanta delicatezza per voi. Vi ha accusato allo zio. Vi ha umiliato con un rifiuto, e chi sa dove vuol vedervi ridotto!

Mar. Oh! non lo vedrà! (*con furia*) non lo vedrà! Lo giuro al Cielo.

Rob. Prevenitela dunque. Un colpo; e tutto è rimediato.

Mar. Ma come?

Rob. Lasciatene a me la cura. Datemi la chiave del giardino, e l'altra della porta secreta che dal giardino mena alle sue stanze, e non pensate ad altro.

Mar. Oh!.. Cielo! e in che modo occultare il misfatto?

Rob. Niente di più facile. Essa già ha un secreto amante... Faremo spargere voce che se ne sieno fuggiti insieme in America, portandosi via le gioie, i denari.. (così quel solitario sarà mio)

Mar. (*Esita, e poi quasi disperato.*) Tieni: questa borsa è tua. Salvami, ed aspettati ricompensa maggiore. Ah!...

Rob. Non temete. (*si mette la borsa in tasca*) (Qua lo voleva)

SCENA XI.

Berta, e detti.

Ber. È pronto in tavola, Eccellenza. (*guarda Robinet con sorpresa*)

Mar. Vengo. (*cercano di rimettersi*)

Ber. (Che faccia da briccone ha colui! chi sarà?) (*si ferma inosservata*)

Mar. Ci siamo intesi (*si accorge di Berta*). Salutami a Madama, e dille che dopo pranzo sarò a riverirla. (Attendimi in sala per le chiavi.)

Rob. Sarete ubbidito, Eccellenza.

Ber. (Ho capito, è un mercurio.)

Mar. Non perder di vista quella persona, m' intendi? (*va per voltarsi, e Berta fugge*)

Rob. Mangiate allegramente, e non pensate ad altro.

Mar. Io sono nelle tue mani (*entrando*)

Rob. vi aspetto per le chiavi.

Il fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA

Celestina disegnando, e Berta che lavora.

Cel. Che vuol dire? Perchè questa improvvisa mossa per Parigi?

Ber. Il Marchese ci vuol dare ad intendere che vada a procurarvi un ritiro.

Cel. Io non sono sì sciocca per crederlo. (*disegnando*)

Ber. Chi sa? che impiccio avrà....

Cel. (*sospendendo di disegnare*) Dimmi: hai veduto quanti riguardi, quante gentilezze, contra il solito, mi hanno usato a tavola il Marchese, e suo figlio?

Ber. L' ho veduto.

Cel. E tu che ne pensi?

Ber. Che so! Si lusingano forse di vincere colla dolcezza la vostra ritrosia.

Cel. Eh! io temo di peggio. (*disegnando*)

Ber. Di peggio!

Cel. Sì: quelle parole equivoche... certo sogghignare con significato... (*sospen-*

dendo il disegno) Io non ti voglio nascondere la mia agitazione. Temo che il mio amore non fosse scoverto, e che il Marchese per vendicarsi del mio rifiuto....

Ber. Ah!

Cel. (*si alza*) Che significa quel sospiro?... Tu sai qualche cosa?

Ber. (*si alza, e guardinga dice*) In confidenza io prima di pranzo ho sorpreso qui il Marchese con una certa figura!... e mi è sembrato che nel vedermi abbiano deviato il discorso....

Cel. Oh! Cielo!... e non hai potuto capire?...

Ber. Ho capito ch' era un messaggio di Madama... ma non ho inteso chi potesse essere la persona che il Marchese raccomandava a quel birbante di non perder di vista...

Cel. Che fosse il cavaliere?... Povera me! che si volesse tentare di fargli del male?..

Ber. Ma se non lo conoscono?

Cel. E se fosse stato veduto qualche volta qui intorno?... Tu già non hai parlato?

Ber. Voi mi offendete con questa domanda! Sapete chi avrà svelato ogni cosa?

SCENA II.

M. Pupardin inosservato, e dette.

Cel. Chi?

Ber. Ci vuol tanto a capirlo? M. Pupardin.

Cel. Ah! non lo credo. Il maestro mi vuol tanto bene, e poi è così onesto!...

Ber. Sì: ma è un pettegolo, ciarlone...

Pup. (L'elogio è lusinghiero)

Cel. E perchè avrebbe dovuto compromettermi?

Ber. Il perchè non so: ma scommetterei ch'egli vi ha accusato...

Pup. (*avanzandosi*) Ho accusato il diavolo che ti porti...

Ber. Voi qui!

Pup. Se non fosse il rispetto che debbo a Madamigella.. (*minaccioso*)

Cel. Perdonatela, caro maestro.

Pup. Meriterebbe che io le tagliassi la lingua.

Ber. Quanta collera per una cosa da niente! Finalmente che vi ho detto? Ciarlone, pettogolo...

Pup. Nè di questo mi sono offeso.... Ma credermi capace di accusare Madamigella ?....

Ber. Dunque avete taciuto ?

Pup. Che cosa ?

Ber. L' amore di quel cavaliere ?

Pup. Che so io di amore, e di cavalieri ? Se per non cimentarmi col Marchese sono stato a pranzo altrove ?

Cel. È vero.

Pup. Nè sarei tornato, se non avessi saputo ch' egli è andato a Parigi.

Cel. Berta, te l' ho pur detto, M. Pupardin non è capace...

Ber. E come dunque si è saputo ?...

Pup, Oh! Madamigella, se volete farmi osservare il vostro disegno.. io non ho tempo da perdere... nè mi voglio guastare il sangue con questa impertinente... Subito me ne torno a Parigi.

Cel. No, Maestro ; rimanete vi prego almeno per questa notte.. Noi siamo qui sole. E poi voglio domandarvi un favore.

Pup. Comandate.

Ber. Via, facciamo la pace. Eccovi qua una sedia.

Cel. Sedete. (*seggono*)

Pup. Grazie. In che debbo servirvi?

Cel. Mi è caduto nell' animo un sospetto terribile.

Pup. Terribile!

Cel. Berta prima di pranzo ha sorpreso qui il Marchese in colloquio con un briccone.

Pup. Con chi? (*timido*)

Ber. Non lo conosco; ma ha il viso da sicario.

Eup. Da sicario?... (*si alza*) permettete.

Cel. Dove andate?

Pup. A casa mia. Io non voglio aver che fare con sicarii.

Cel. Aspettate... voi non avete cosa a temere...

Pup. No?... di chi dunque si tratta?... (*siede*)

Ber. Di quel povero giovine che mostra premura per Madamigilla...

Pup. Ah! ora capisco...

Cel. Dalla simulata tranquillità che il marchese mi ha mostrata dopo il mio rifiuto, e da certi equivoci detti, ho argo-

mentato ch' egli cova nell' animo qualche iniquo disegno.

Pup. E che volete che covi? Il Marchese è vero, sarà uno sviato, dissipatore; un impertinente che non paga le mesate... ma crederlo poi capace?... Oibò...

Cel. Non sia questo che un semplice sospetto; che mi consigliereste di fare?

Pup. Avvisare l' amico, ma con prudenza, che si metta in guardia.

Cel. Bravo! ... Di chi però fidarmi?

Ber. E dove trovare uno più a proposito di M. Pupardin?

Pup. Mi meraviglio! (*con forza*)

Ber. Che male ci è?

Pup. Avvertila tu se non ci è male.

Ber. A me non conviene...

Pup. E conviene a me?

Ber. Perchè no? Non vi siete mai prestato nelle occasioni?

Pup. Mi sono... ora la diceva grossa.

Cel. Caro maestro, non vi alterate. Qui non si tratta che di salvare dal pericolo uno sventurato. Vedete bene; questa è una buona azione. Deh! se vi è cara la tranquillità del mio spirito...

Pup. Ma io non lo conosco...

Ber. Ve lo additeremo dalla finestra... Egli starà nel solito Caffè...

Pup. Bella figura farei dentro un pubblico Caffè! Se se ne accorgessero...

Ber. Quanti scrupoli!

Cel. Via, fatemi questa grazia. Nessuno se ne avvedrà. Io vi sarò debitrice del mio riposo. Io rinuncio per sempre a questo amore. Un ritiro mi attende, e voi non farete che sciogliermi da ogni premura.

Pup. Quando poi si tratta sciogliere... manco male... (*si alza*)

Cel. Andate dunque?

Pup. E come si fa a resistere alle vostre premure?

Cel. Che siate benedetto!

Ber. Finalmente abbiamo trovato chi può esserci utile in questo affare. (*allegra*)

Pup. L'hai trovato?.. Sì consolati... (Ma se sono un asino!)

Cel. Non perdete più tempo. Ditegli che deponga ogni speranza di farmi sua; che si allontani, che non si faccia più vedere in questi luoghi...

Pup. Ho inteso tutto; non occorre altro. (povera figliuola!)

Ber: Io vi farò segno...

Pup. Ma con prudenza Per carità... Non facciamo pubblicità. (Guardi il Cielo che si sapesse!...) (*entra*)

SCENA III.

Celestina, e Berta.

Ber. Siete contenta?

Cel. Contenta! Il mio spirito si è in parte sollevato; ma il mio cuore?

Ber. Vi compatisco.

Cel. Povero giovine! (*riponendo il disegno*) mi sembrava così modesto! gentile!...

Ber. È vero.

Cel. Egli forse avrebbe potuto rendermi felice... e frattanto?

Ber. Quando sarete in ritiro si penserà.

Cel. E chi vuoi che vi pensi?

Ber. Io... oh! bella!

Cel. E tu verresti con me?

Ber. Che dimanda! Se anche lo volessi, non potrei distaccarmi da voi..

Cel. Ti ringrazio di tanto affetto, e...

SCENA IV.

Giulia, e detti

Giu. Sapete la novità?
Cel. Quale?
Giu. Abbiamo una visita.
Ber. Una visita!
Cel. Di chi? (*con premura inquieta*)
Giu. Di mio zio. L' ho veduto ora scendere dalla sua carrozza.
Cel. Voi avete uno Zio?
Giu. Sì: è fratello di mia madre; Presidente della Corte Criminale a Parigi.
Ber. E come non è mai venuto a trovarvi?
Giu. È un poco disgustato con mio padre.
Cel. E come va che viene ora?.. Che vuol dire?
Giu. Vuol dir qualche cosa.
Cel. Forse gran motivo lo spingerà.
Giu. Pare almeno... Sentiremo. Eccolo: (*andandogli incontro.*) Favorite, siate il ben venuto, mio caro zio.

SCENA V.

Il Presidente, e dette.

Pres. Un abbraccio, mia buona Giulia.
Giu. Che piacere io provo nel rivedervi!
Pres. Lo credo.... Vi riverisco. (*a Celestina*)
Cel. Vi sono serva.
Ber. (*s'inchina*) (Ha l'aria di un buon uomo.)
Giu. Voi ci avete fatta una dolce sorpresa.
Pres. Era necessario. (*con significato*)
Giu. Come state?
Pres. Non ci è male. (*guarda Celestina*)
Giu. Quanti anni sono che non venite a vedermi!..
Pres. Ma!.. credo che ne conosci il motivo... A proposito, tuo padre dov'è?
Giu. A Parigi.
Pres. A Parigi!
Giu. Ore sono è partito per un affare di premura.
Pres. Me ne duole. Io son venuto a bella posta per lui. Avrei avuto gran bisogno di parlargli.

Giu. Domani presto tornerà. Rimanete con noi questa notte....

Pres. Ma io domani debbo alle dieci trovarmi alle funzioni della mia carica.

Giu. E sarete a tempo.

Cel. Il Marchese ha detto di trovarsi qui prima delle otto.

Giu. Vedete bene; tra un'ora voi potrete essere a Parigi. Via, caro Zio, fatemi questo favore.

Cel. Ve ne prego io pure, benchè non abbia alcun merito per domandarvi una grazia.

Pres. Siete molto gentile.

Cel. (*bassa gli occhi*) oh !..

Pres. Chi è questa buona fanciulla? (*a Giulia*)

Giu. La pupilla di mio Padre.

Pres. Celestina Brimen?

Giu. E come sapete il suo nome?

Pres. Lo so.... (Sventurata!)

Ber. (Io non capisco niente)

Cel. Ci farete dunque il piacere di rimanervi?

Pres. Voglio contentarvi.

Giu. }
Cel. } a 2. Evviva!

Pres. (Che candida fisonomia!)

Ber. Accomodatevi dunque (*gli porge una sedia*)

Pres. Chi siete voi?

Ber. La cameriera di madamigella Celestina.

Pres. Berta?

Ber. Appunto.

Giu. Voi siete informato assai bene...

Pres. È vero... (*con significato*)

Cel. (Ci è del torbido.)

Pres. Berta, mi fareste un favore?

Ber. Mille al Signor Presidente.

Pres. Fate avvertir la mia gente, che io rimango qui per questa notte.

Ber. Subito.

Pres. Bisognerà poi pensare a collocarla...

Ber. Lasciatene a me la cura; non pensate... Con permesso. (Che diamine sarà venuto a fare qui questo Signor Presidente?) (*entra per la porta di mezzo*)

SCENA VI.

Il Presidente, Giulia, e Celestina.

Pres. Mi rincresce di darvi questo incomodo.

Giu. Incomodo! che dite mai?

Cel. Voi ci fate onore, e piacere.

Giu. Certamente. Così foste venuto più spesso a trovarci! Forse la vostra autorità....

Pres. Perchè ti arresti?.. Spiegati.

Giu. Nulla.

Pres. Tu non mi sei sincera... A che avrebbe potuto giovarti la mia autorità?

Giu. Che so? A darmi de' buoni consigli...

Pres. In questa casa non è bisogno di consigli. (*la guarda*)

Giu. (Vuol mortificarmi.)

Pres. In che vi occupate Celestina? (*deviando il discorso*)

Cel. Nelle piccole cure che convengono al mio stato.

Pres. Per esempio?

Cel. Quando mi applico a tenere in ordine le faccende di casa; quando a leggere

qualche libro utile per istruirmi ne' sociali doveri; quando ai lavori donneschi... disegno pure mediocremente...

Pres. Brava! chi è il vostro maestro di disegno?

Cel. Un certo M. Pupardin.

Pres. Oh! lo conosco. È un uomo quanto esperto nell'arte sua, altrettanto onesto... E tu Giulia farai lo stesso m'immagino?

Giu. Lo stesso? Oibò!

Pres. Come!

Giu. Io leggo sempre.

Pres. Sempre! E che leggi di bello?

Giu. Romanzi.

Pres. Solamente?

Giu. Solamente. La loro lettura mi sublima lo spirito. (*con enfasi*)

Pres. Davvero?

Giu. Non potete figurarvi come io mi trasporto per le straordinarie avventure, precisamente quando vi sono impegnate le donne. (*con vivacità*) Benedette quelle donne! I loro tratti, per esempio, d'intrepidezza nell'affrontare i pericoli; l'eroica loro fermezza nelle grandi av-

versità; la gloria che si acquistano nell'umiliare i superbi, e nel punire i colpevoli, mi riempiono l'anima di affetti generosi e me la dilatono. Comprendo allora che la prepotenza degli uomini ci ha degradate coll'ingiurioso nome di sesso debole, per condannarci poi al meschino governo delle cure domestiche.

Cel. (Mi dispiace che si faccia scorgere)

Pres. Tu mi hai sorpreso! (*con aria d'ironia.*)

Giu. Lo credo: dite la verità; non l'avreste mai immaginato?

Pres. No; certamente. (*disturbato*)

Giu. Io vorrei che mi si presentassero delle occasioni per segnalarmi. . . . .

Pres. Finiscila. (*con autorità*).

Giu. Come!

Pres. Non aggiungere alla pena che mi lacera il cuore per lo stato della tua famiglia anche quella di tremare per così stravaganti follie.

Giu. Stravaganti follie!

Pres. Sì permettimi che te lo dica senza riguardi. Tu non hai punto giudizio. Il tuo spirito è traviato, com'è corrotto il costume del resto della famiglia.

Cel. (Sa tutto)

Giu. Voi mi giudicate...

Pres. Come meriti. Una figlia prudente, ed affettuosa anzi che perdere il suo tempo presso mostruose bizzarie che la degradano agli occhi del Cielo, e della Società, avrebbe dovuto affannarsi, e piangere su le dissolutezze dell' autor de' suoi giorni; impiegare tutta la filiale sollecitudine, e ricorrere all' autorità de' parenti almeno per farlo scuotere, e richiamare al sentimento di quell' onore, che ha perduto, e così mettere un argine alla sua rovina...

Giu. (*Va per interromperlo*)

Pres. Sì; alla sua rovina. Qui si dorme sull' orlo del precipizio, e vi si dorme tranquillamente. Ah! io mi credeva di trovare nel cuore di mia nipote lo squallore, l' agitazione, l' affanno alla vista de' mali che la circondano, e vi trovo in vece l' indifferenza, la dissipatezza, il delirio.

Giu. (*prorompe in pianto, e si ritira*)

SCENA VII.

Il Presidente , e Celestina.

Cel. Me ne duole poverina ! Voi l' avete trattata con troppa severità.

Pres. Ed io comincio a sperare. Quando il suo cuore si è scosso alla voce dei miei rimproveri , è segno ch' è buono , e si può correggere.

Cel. Oh ! non ne dubitate.

Pres. Celestina , fortunatamente siamo soli. Io debbo parlarvi.

Cel. Parlate.

Pres. Ma voi dovete aprirmi tutto l' animo vostro.

Cel. Volentieri.

Pres. Ditemi : voi avete scritto delle lettere a vostro Zio in America ?

Cel. Sì signore. Io ho voluto riguadagnarmi il suo affetto... Egli era in collera con mio padre... e dopo la sua morte mi conveniva di placarlo.

Pres. Questo è operare da savia , ed affettuosa fanciulla... Ma voi lo avete anche

messo a parte de' torti che qui vi si fanno... non è vero?

Cel. (*con ritegno*) È vero.

Pres. Vi ha egli risposto?

Cel. Alle due ultime lettere no.

Pres. E come va?

Cel. Non saprei.

Pres. Ve lo dirò io. Il Marchese le sorprende alla Posta... e vostro Zio, dubitando di questo arbitrio, ha già costituito un procuratore per sostenere le vostre ragioni nel tribunale.

Cel. Che sento! E come vi è noto?...

Pres. Questo proccuratore sapendo la mia parentela col Marchese ha voluto usarmi un tratto di amicizia, ed è venuto ad informarmi che sarà costretto di farlo chiamare in giudizio. Io non ho potuto impedirglielo...

Cel. Come! un vostro cognato?...

Pres. Innanzi alla legge debbono sparire tutti gli umani riguardi.

Cel. Oh! Cielo!... e non vi sarebbe altro mezzo?..

Pres. Ve n'è uno, ed io per giovarmene, mi sono qui sollecitamente portato.

Cel. E quale?

Pres. D' informarmi secretamente de' danni che vi ha cagionato, e di ripararvi s' è possibile con amichevole accomodo.

Cel. Avete fatto benissimo.

Pres. Ditemi: a che valore ascendono le gioie lasciatevi in testamento dal padre vostro?

Cel. A circa 100 mila franchi; senza comprendervi questo solitario che per sua memoria m' impose di portar sempre al dito.

Pres. E bene, mi si fa credere che queste gioie depositate presso il Marchese sieno già alienate.

Cel. Forse non è così.

Pres. Lo voglia il Cielo! Altrimenti bisogna ch' egli ne renda conto alla giustizia...

Cel. Signor Presidente, vi prego...

Pres. Tacete; qualcuno arriva.

SCENA VIII.

M. Pupardin, e detti.

Pup. (*entrando senza vedere il Presidente* (Questa non è la maniera! Mi avete fatto aspettare...

Pres. (*sorridendo*) Chi avete aspettato?

Pup. Oh! signor Presidente... Voi qui!.. Vi riverisco.. (Diamine!)

Pres. Addio. Che volevate dire? Non vi prendete soggezione di me.

Pup. Di voi!... che dite mai?... Vi stimo tanto!...

Pres. Dunque?

Pup. Nulla; ho detto così...

Pres Tu non mi dici la verità...

Pup. Assicuratevi...

Pres. Celestina, sarei curioso di sapere questo secreto. Potrei meritare da voi una confidenza?

Cel. Volentieri.

Pup. (Diavolo!) A che serve?...

Pres. Serve benissimo; lasciatela parlare; e così? (*a Celestina*)

Cel. Io l' ho pregato di farmi un' ambasciata.

Pres. Un' ambasciata!

Pup. (Vedete che figura mi fa fare col Presidente!)

Pres. A chi?

Cel. Veramente non saprei come si chiami.

Pres. Io non v' intendo.

Cel. È un gentil cavaliere che mostra della premura... per me....

Pres. Che sentò... E voi? (*a Pupardin*)

Pup. Ed io come un asino mi son fatto persuadere...

Cel. A dirgli però che ne deponesse il pensiere.

Pres. Avete operato da saggia. Bravo M. Pupardin.

Pup. Grazie. (Manco male)

Pres. E gli avete parlato?

Pup. Non signore. Berta doveva indicarmelo dalla finestra, e mi ha fatto stare un' ora col collo teso a guardare... mi duole ancora... (*muove il collo*)

Cel. Ma l' arrivo del signor Presidente l' ha impedita...

Pup. Ho torto... del resto poi non credo che vi sia questo pericolo...

Cel. (*Gli fa segno di tacere*)

Pres. Qual pericolo?

Pup. Il pericolo....

Cel.(*interrompendolo*) Che se ne accorga il Marchese, e mi strapazzi per questo amore (Cerchiamo di nascondergli tutto)

Pres. Voi non amate di maritarvi?

Cel. Ho risoluto di chiudermi in un ritiro.

Pup. Vedete che pazzia!

Pres. E il vostro tutore che ne pensa?

Cel. Vi è condisceso, ed è andato a posta a Parigi per trovarmelo...

Pres. Converrà che me ne occupi io.

SCENA IX.

Berta, e detti.

Ber. Voi siete stato servito, Signor Presidente.

Pres. Grazie.

Ber. Se è lecito che cosa è avvenuto a Madamigella Giulia? È là nella sua stan-

za così addolorata, inquieta!.. pare che avesse pianto.

Pup. Avrà letto la morte di qualche Cavaliere errante.

Pres. Signore, non ischerzate, vi prego, su cose che mi dispiacciono. (*grave*)

Pup. Io? Il Cielo me ne guardi! Ho detto così, perchè conosco la sua passione...

Pres. La sua passione sarà corretta. (*serio*)

Pup. Tanto meglio,

Pres. Quell' afflizione n'è indizio sicuro.

Cel. Permettete che io vada a sollevarla un poco?

Pres. Anzi...

Cel. Poverina! Avrà bisogno di qualche conforto.

Pres. Se non le dispiacesse verrei io pure.

Cel Dispiacerle? vi pare? Andiamo.

Pres. No: vi prego prima di farnela intesa.

Cel. Come vi piace. (*s'inchina, ed entra*)

SCENA X.

Il Presidente, Berta, e Pupardin.

Pres Che buona creatura!

Pup. È buona in tutta la estensione del termine.

Ber. E frattanto... (*crollando il capo*)

Pres. Che vuoi dire?

Ber. Perdonate: io non parlo. Mi fo scrupolo di mormorare.

Pup. Si fa scrupolo! ... Me ne ha dette tante stamattina!

Pres. Contra chi? ...

Pup. Scusate . . . io non riferisco le cose che mi son confidate... E poi che so io se mi abbia detto la verità! ...

Ber. Mi meraviglio di voi. Io sono incapace di dir bugie. Eh! se potessi parlare!...

Pres Parla dunque.

Ber. Ho paura di compromettermi.

Pres. Hai paura di me? .... Avete paura anche voi M. Pupardin?

Pup. No; ma un certo riguardo....

Ber. Voi siete cognato....

una stanzaccia affumicata, umida; là presso il giardino... Sembra un carcere.....

Pres. Possibile!

Ber. Fatemi il piacere: venite a vederla per curiosità.

Pres. Ci verrò dopo cena con Celestina medesima.

Ber. Tutore senza fede, senza carità .... La fa morir di paura... là sola...

Pres. E tu perchè non le fai compagnia?

Ber. Il marchese non vuole .... Bisogna che io serva anche alla figlia... Neppure la notte si ha un poco di pace....

Pup. E poi si fa scrupolo di mormorare.

Ber. Ma questa non è mormorazione.

Pup. No!

Ber. È pietà che sento per quella povera fanciulla, che vorrebbero fino sacrificare, obbligandola a sposare il cavaliere Eugenio.

Pres. Come!...

Ber. M. Pupardin le ha portato l'ambasciata.

Pres. Anche voi?

Pup. Anch'io; ma se vi ho detto che sono un asino?

Pres. E Celestina?

Pup. Ha ricusato.

Pres. Ha fatto bene.

Ber. Ha fatto bene? E la conseguenza?... Eh! io temo che qui non si mediti qualche delitto.

Pres. Giusto Cielo!

Ber. Sentite: io ho sorpreso un ceffo da sicario che parlava secretamente col Marchese, e da certe parole interrotte ho argomentato...

Pres. Che cosa?

Ber. Che gli abbia commesso di tendere qualche aguato a quel povero cavaliere...

Pres. Innamorato di Celestina?

Ber. Come! voi lo sapete? Me l'aspettava già. Ma se siete un ciarlone (*a Pupardin*)

Pup. Io sono un ciarlone? La tua lingua è peggio di una ruota infocata quando...

Pres. Quietatevi. Celestina mi ha confidato ogni cosa.

Pup. Ma se sono le donne che non sanno tenere in corpo un secreto?

Pres. E qual motivo avrebbe avuto il marchese d'insidiare quel giovine?

Ber. Quale ? Ci vuol poco a capirlo... Perchè lo crede causa del rifiuto di Celestina.

Pres. Giacchè dunque vi è caduto tal sospetto nell'animo, la prudenza esige di farlo avvertire...

Ber. Che la sua vita è in pericolo ...

Pres. No; per amor del cielo ... In tal modo per un leggiero indizio sarebbe compromesso il marchese ... Piuttosto fategli dire, che il suo amore è mal fondato, che Celestina è promessa ad altri... e che so io...

Ber. Avete inteso M. Pupardin ?

Pup. A me ? Io non voglio più impicciarmene.

Pres. No: dovete farlo, per la pace di Celestina, e pel bene di quell'innocente...

Pup. E me lo consigliate voi!

Pres. Io sì.

Pup. Bene: vi andrò. Ma Berta non farmi stare un'altra volta col collo torto...

Ber. Non temete. Vado ora alla finestra... (*entra*).

Pres. Ed io da mia nipote... Andate: fate le cose a modo. A rivederci. (*entra*)

Pup. Fate le cose a modo !.. Per Bacco! Preme più a me.. Ci va della mia riputazione ! E ci son tornato a cadere ? Ma come fare per dir no ad una persona di autorità ? Almeno se si saprà che io ho fatto... dirò che l' ho fatto per ordine di un Presidente (*entra, e cala la tenda*)

Il fine dell' Atto Terzo.

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA

STANZA MAL PROPRIA.

Di prospetto si vedrà dal destro lato un camerino con letto chiuso dalle cortine: dall' altro una porta ch'è con chiave di fuori, e con molla; nel mezzo sarà uno sportellino con crocetta di ferro. Staranno sopra due vecchi tavolini quattro candellieri con lumi accesi. Tra le due porte delle stanze di prospetto si vedrà un laccio per campanello che corrisponde all'altro appartamento.

Il Presidente, Giulia, Celestina, e M. Pupardin.

Pres. Sono queste dunque le vostre stanze?

Cel. Queste.

Pup. Che roba affumicata! (*guardando intorno*)

Giu. Vi potreste risparmiare tante osservazioni.

Pres. E come si fa per risparmiarle?

Giu. Non ho parlato per voi.

Pres. Lo so... Ma queste camere veramente! ...

Cel. Come vi è piaciuta la cena? (*distraendolo*)

Pres. Non poteva essere più graziosa. Non è vero M. Pupardin?

Pup. Verissimo: poco, ma buono.

Cel. Vedete bene: siamo in campagna....

Pup. Ma una bottiglia di quel vostro liquore Americano vi sarà? È un vero balsamo, signor Presidente. Sentitelo, e mi nominerete.

Pres. Voi disponete, come se foste in casa vostra!

Pup. Mi prendo questa libertà, perchè so il cuore di Madamigella Celestina... Via compiacetevi...

Cel. Io aveva già prevenuto il vostro desiderio. Berta ora lo porterà.

Pup. Benedetta!

Pres. Sempre obbligante!

Cel. Volete mortificarmi!

Pup. È una gran donna sapete? Me ne regalò anche una bottiglia!.. e mi regala sempre.

Giu. (Uh! quante lodi! quante affettature!)

Pres. (Mia nipote non sente volentieri dir bene di Celestina)

Pup. Sempre modesta, generosa... in verità le Americane... (*vede Giulia, e si arresta*)

Giu. Proseguite: non vi prendete soggezione di me.

Pup. (Diamine! non ho badato.)

Giu. Le Americane sono un' altra cosa non è vero?

Pup. Non dico questo.

Giu. Per meritare i riguardi di M. Pupardin bisogna pagarli.

Pup. Madamigella!...

Giu. Da domani in poi voglio cominciare a regalarvi io pure.

Pup. (Demonio tentala.)

Cel. Ecco Berta.

SCENA II.

Berta col liquore, e l'occorrente, e detti.

Ber. Madamigella è servita.

Cel. Perdona: so che queste non sono le tue incumbenze.

Ber. Per voi tutto fo volentieri.

Pres. (Come si fa amare !)

Pup. Sentiamo o no questo prezioso liquore ?

Cel. Subito (*mette il liquore ne' bicchierini*)

Pup. Servo io al signor Presidente.. (*va per servirlo.*)

Cel. Scusate: questo tocca a me. (*lo serve*).

Pres. Troppo gentile !

Giu. (Sono stufa)

Cel. A voi , maestro.

Pup. Grazie. (*beve*) che fragranza ! che soavità... ! Come vi piace , signor Presidente ?

Pres. È veramente squisito.

Pup. Merita che se ne prenda un altro. Berta dà qua. (*si serve.*)

Ber. (Si beverebbe tutta la bottiglia in un fiato.)

Cel. E Giulia ?

Giu. Grazie. Mi riscalda troppo.

Pres. Veramente non si ricusa !...

Giu. Bene ; accetterò per farne dono a M. Pupardin.

Pup. Evviva! come siete amabile! (*beve*)

Ber. (E tre)

Pup. Per altro avete detto di voler cominciare domani a regalarmi.

Giu. E comincio adesso.

Pup. (Se tutti i regali saranno simili a questo non ci è da star molto allegro)

Cel. Ne volete dippiù?

Pup. Grazie; un' altra volta... Ne avrete molte bottiglie? m' immagino.

Ber. No: questa è l' ultima. Madamigella non ne ritenne per sè che poche.

Pup. E ci è speranza che venga l' altro?

Ber. Io credo che sia venuto... ma che gli sia stata data altra direzione.

Pup. Capisco... capisco...

Giu. Fareste meglio a tacere...

Ber. Ho taciuto tanto!...

Giu. Riponi quella roba. (*con dispetto*)

Ber. Subito (*esegue*) (La verità non si può dire!)

Pup. Che guardate signor Presidente?

Pres. Dove mena quella porta? (*a Giulia*)

Giu. In un vecchio appartamento disabitato.

Pup. Io non dormirei in questo luogo per tutto l' oro del mondo.

Giu. E perchè ?

Pup. Che so ? da sopra si potrebbero intromettere de' ladri...

Giu. Non v'è questo pericolo. L'appartamento è ben custodito. Tutte le porte hanno le loro spranghe; e quella là che mena alla scala secreta (*accenna la porta interna*). Osservate, ha il suo catenaccio. Per dove volete che s'introducano i ladri?

Pup. Tutto va bene, ma io per ogni cautela inchioderei anche questa di fuori. A che serve quel pollaio ?

Cel. Per tenerci il lume la notte.

Pup. Il lume io lo voglio vedere quando dormo.

Pres. E quell' altra porta ? (*a Giulia*)

Giu. Conduce nel giardino.

Pup. Peggio ! ... hai ragione Berta.

Ber. Ma che ragione !... Se non fosse altro, è un locaccio così umido...

Cel. No no: io vi sto bene di salute.

Pup. Non mi pare veramente...

Giu. Quando Celestina è contenta....

Ber. Oh ! bella ! è contenta. Che volete che faccia povera diavola ? Usa prudenza.

Cel. Berta!... Silenzio.

Pres. (Come cerca di nascondere i torti che riceve!)

Giu. Parliamo d' altro.

Ber. E già! parliamo d' altro. (*crollando il capo*)

Giu. Che vorresti tu dire?

Ber. Che chi si trova comodamente collocata...

Giu. Basti così. (*irritata*)

Ber. Basti pure; ma non so che ne pensi il signor Presidente. Egli ha veduto il vostro appartamento. Là mobili eleganti; là tutte le comodità, belle pitture...

Pres. Questo è vero.

Ber. E vi par giustizia?..

Giu. Finitela. Per non sentirvi più mormorare, farò cambio. Sia tutto suo quel mio grande appartamento; io resterò qui: va bene?

Cel. No; questo non sarà mai.

Giu. Anzi così dev' essere.

Ber. Accettate)
Pup. Dite di sì) (*piano a Celestina*)

Pres. Sentite un mio consiglio. Senza tanto riscaldarvi la bile, fate così: passa-

te quel letto nelle vostre stanze, e restate là insieme.

Giu. Questo poi no.

Pres. E perchè?

Giu. Perchè io voglio attendere alla mia lettura, stare con libertà. Celestina ha un altro sistema di vita; va presto a letto, e vi soffrirebbe.

Cel. Giulia non mi vuole, ed io non debbo assolutamente permettere questo cambio.

Ber. E perciò ve l'ha offerto; era sicura che l'avreste ricusato.

Giu. Tu sei un' arrogante.

Pup. (Fo bene io a non impicciarmi)

Giu. Domani dirò tutto a mio Padre.

Pres. Questo poi...

Giu. Ma caro Zio, qui si vuole stancare la mia sofferenza. Tutti contro di me. Tutti mi perdono il rispetto, e perchè? Per la mia rassegnazione ai vostri consigli. In altro tempo se ne sarebbero guardati assai bene. Non sono donna io da essere sopraffatta; (*trasportandosi*) e ho coraggio di sostenere in faccia a chiunque le mie ragioni. Se mio padre

per inavvertenza ha assegnato queste camere alla sua pupilla, si ha da menar perciò tanto rumore? E se io, cedendo il mio appartamento, voglio riparare il suo fallo che si vuole dippiù? Che potrei fare per contentarla, e mettere così un freno alle mormorazioni di chi vive del nostro pane, e si fa lecito di mordere la mano che glielo porge?

Ber. Io non vivo del vostro pane, Madamigella.

Pres. Chetatevi.

Ber. Il mio salario è pagato dalle rendite di Celestina.

Pup. (E il mio non si paga da dieci mesi.)

Cel. Berta; tu eccedi i limiti delle tue convenienze.

Ber. Ma....

Cel. Taci; non obbligarmi a mortificarti. (*con autorità*)

Pup. Dunque che si risolve?... Ho sonno.

Giu. La mia risoluzione è presa. Io resto qui. Voglio che arrossisca chi non mi crede capace di fare un piccolo sacrifizio per salvare l'onore di mio padre. Quando ho deciso, sono irremovibile.

La fermezza dev' essere il miglior pregio di una donna educata ne' miei principii; nè il mio spirito illuminato si fa vincere dalle debolezze comuni.

Pres. Eccoti, al solito delirio.

Pup. (Ed egli si lusingava di correggerla!)

Pres. Il tuo spirito illuminato non ti rimprovera della mancanza alle tue promesse?

Giu. Perdonate: una lunga abitudine difficilmente si vince tutta ad un tratto. Per altre cose vi ubbidirò. Ma sono stata punta nella delicatezza, e non debbo cedere per qualunque riguardo. Io voglio rimaner qui; qui, quand' anche mi facessero a pezzi.

Pres. Bene; fa come ti piace. Se vi starai incomoda compatirai allora Celestina; se vi troverai il tuo conto...

Giu. Ve lo troverò; non temete. Sapete quante volte l' ho desiderato? Queste camere hanno un certo non so che di bizzarro, che si addice alla mia inclinazione. Se non fosse altro che la novità!... Le novità esaltano sempre il mio genio; e se è vero che qui sia

pericolo... avrò occasione.. (*trasportandosi*)

Pres. Nipote mia, tu sei troppo ammalata.

Pup. E volete guarirla adesso? A suo tempo farà una cura esatta.... Andiamo a dormire ch' è tardi....

Pres. Andiamo sì; ho bisogno anch' io di riposo.

Giu. Accomodatevi. Il letto è preparato.

Ber. Anche per voi, maestro.

Pup. Al solito camerotto?

Ber. Già.

Pup. Tutto è carità. È una specie di gabbia.

Pres. Per dove si va?

Pup. Vi accompagnerò io.

Ber. Ecco qua due lumi. Uno pe 'l signor Presidente, l' altro per voi.

Pup. Grazie tante.

Cel. *Giu.* *a 2.* Riposate bene.

Ber. Se vi occorre qualche cosa, sonate il campanello....

Pup. Verrò io a servirvi. Ma suonate forte, che quando prendo sonno...

Ber. Non lo sveglierebbe un cannone.

Pup. Sempre graziosa! ... oh! addio belle ragazze! ... (*barcollando*)

Pres. Dormite tranquille.

Pup. (*inciampica*)

Pres. Piano che non caschiate. (*entrando*)

Pup. Non ci vedo più. Ho un sonno!... (*entra*)

SCENA III.

Giulia, Celestina, e Berta.

Giu. Ecco fatto!

Cel. Giulia tu sei in collera con me.

Giu. In collera? Io! No no, sei in errore.

Cel. Se così è; lasciami restare qui nelle mie stanze.

Giu. Questo non è più possibile.

Ber. Venite sopra anche voi.

Giu. No: vi ripeto. (*con ira*)

Cel. Uh! quanto sei rabbiosa!

Ber. Via; lasciamola in pace,

Giu. Sì; è notte avanzata. Andate a dormire.

Cel. E tu?

Giu. Ecco qua la mia delizia. (*cava un libro dalla saccoccia*)

Cel. Che libro è quello?

Giu. Il primo volume de' romanzi di Walter-Scott.

Ber. Misericordia! Che nome!

Giu. Ti compatisco. Questo non è cibo pe' denti tuoi.

Ber. Sia tutto il vostro.

Giu. Dunque?

Cel. Andiamo... Se ti occorre qualche cosa.... vedi qua questo laccio...

Giu. Non mi occorrerà niente... e nel caso non ho bisogno di lacci... So regolarmi.

Cel. Un abbraccio almeno.

Giu. Questo sì. (*si abbracciano*)

Cel. Riposa bene.

Giu. Felice notte.

Ber. Felice notte. (*entra col lume*)

Cel. (Io non so perchè abbia tanta agitazione nell' anima) (*entra*)

SCENA IV.

Giulia sola.

Oh! sono finalmente sola! Spero così di avere un momento di pace. Che giornata! Quanti motivi di dispiaceri!... La venuta di mio Zio da una parte mi ha consolata. Esso ha delle buone intenzioni, e può essere utile a mio padre... Ma dall' altra è un uomo montato all' antica, sofistico, puntiglioso... Quante me ne ha dette! E perchè? Perchè leggo i romanzi. Vorrebbe che io me ne disfacessi! Questo è impossibile. È vero che gliel' ho promesso... Ma le donne non credo che sieno obbligate a mantenere scrupolosamente la loro parola. Questo è dovere degli uomini.... Orsù raccogliamo un poco le nostre idee. La stanza non può essere meglio opportuna (*la guarda*) Che silenzio!... Eppure, non so negarlo, trovandomi qui sola per la prima volta ho l' animo un poco perplesso.... Quasi quasi mi pento.... Pentirmi! Io? Bell' onore che mi farei!.. Alfine che

potrebbe accadermi? Qualche impreveduto disastro? Tanto meglio. Così potrei segnalarmi col mio coraggio; (*esaltata*) e farei parlare di me, del mio spirito... (*si volge a un tratto intorno con timore*) Mi pare di avere inteso un rumore... non vorrei... Se non mi conoscessi, direi che ho paura!.. Per ogni buon fine usiamo una precauzione. (*Prende il lume, va nel camerino del letto; alza e ricala le cortine; poi guarda sotto il letto; indi esce, osserva l' altra stanza, e si ferma innanzi alla porta della scala.*) Questa porta... osserviamo... chi sa! (*entra, alza il lume verso la porta interna, vi scuote il catenaccio per assicurarsi, indi riesce*) È stata la mia fantasia... Pure voglio chiudere queste porte... (*va da quella del giardino*) Qui non è chiave! Come va?... (*si ferma a riflettere*) ah! l' avrà tolta Berta per cautela. Va bene. Chiudiamo quest' altra. (*la chiude, ne toglie la chiave, e la ripone in uno scrittoio*) Ora sì, che sono al sicuro... Ma che debolezza è la mia! Io non mi

riconosco più. Come è diverso l'immaginare del trovarsi nel caso! Fortuna che qui nessuno mi vede. Altrimenti sarei posta in ridicolo, e mio Zio se ne gonfierebbe... Cerchiamo ora di distrarci. (*Siede, e prende il libro*) Ecco il mio libro favorito. Quanto m'interessa questo ragguaglio istorico sul Castello di Kenilworth! In verità i Romanzi Storici sono di un'altra utilità! Leggiamo. (*Accomoda il lume, e legge* ») Capitolo V. Il Foster stava dun» que disputando colla Giovine Signora, che opponeva disprezzo, e sdegno » alle preghiere reiterate di costui » Brava! così bisogna trattare quest' importuni, con disprezzo, e sdegno; brava (*legge esaltata*) Oh!.. » reiterate da » costui, ond' ella entrasse nel proprio » appartamento» Vedete che combinazione! Par veramente il mio caso! Tutti volevano obbligarmi ad entrare nel mio appartamento, ed io ho saputo opporre loro disprezzo, e sdegno. Ho fatto benissimo. Proseguiamo; (*legge*)» Allor» chè un fischio si fece udire alla porta

della casa » (*le cade il libro di mano*) Oh ! Cielo ! mi parve di avere inteso questo fischio... Io mi sento rabbrividire, e non so perchè (*si alza guardinga, e timorosa*) No... non m' inganno... Un rumore verso il giardino... (*tende l' orecchio spaventata*) Oimè !... si apre quell' uscio... Dove salvarmi ? (*corre verso la porta dell' appartamento*) Qua è chiusa la porta, e non sono più in tempo di prender la chiave... Si suoni almeno... si cerchi soccorso... (*va per tirare il laccio*) Misera me ! Gente s' introduce... Sono assassinata... Gran Dio ! assistimi ! per pietà... (*prende il lume ; lo mette entro lo stanzino della scala, e poi si nasconde dietro le cortine del letto.*)

SCENA V.

Robinet con una lanterna accesa, e detta.

Rob. Tutto arride al mio disegno. Un altro passo, e la mia commissione è

compita. Meglio esser solo; simili imprese così vanno fatte. Sarò più sicuro; il solitario, i denari di quella sciagurata saranno miei. Il letto è là (*alza la lenterna*) Le cortine sono calate. Poco importa. Questa maschera la soffocherà senza strepito. Poi la seppellirò nella tomba che le ho scavata in giardino.... Andiamo... (*si avvia verso il camerino del letto, e si arresta a guardare il lume*) che cosa è quel lume ?... Chi ve lo avrà messo ?... Capisco; sarà costume della pupilla ... Non esitiamo un momento. (*entra nel camerino, e di nuovo si arresta*) E se fosse alcuno colà nascosto ?... Alle spalle potrebbe... Osserviamo. (*esce dal camerino, ed entra ov' è il lume. Giulia collo sguardo lo siegue, fa segni al Cielo di assisterla, indi con forza ne chiude la porta, e s' inginocchia tremando in mezzo la scena*)

Giu. Dio... ti ringrazio.

Rob. Tradimento!

Giu. Scellerato! La vendetta del Cielo ti ha raggiunto. (*tira il laccio fortemente del campanello.*)

Rob. (*Apre lo sportellino*) Chi vedo ? Giulia ! . . . Fermatevi Madamigella .... Voi sacrificate la vita... la più cara....

Giu. La vita di chi ? (*arrestandosi di lato alla porta*)

Rob. Di vostro padre.

Giu. (*nell'eccesso dello spavento*) Misera me ! che dici mai ?

Rob. La verità. Sapete pure il suo odio contra la pupilla... (*tutto con rapidità*)

Giu. Non ti credo, assassino !

Rob. Credetelo ; io non sono che l'esecutore della sua vendetta. Esso mi ha dato le chiavi... esso... deh ! aprite, salvatemi, e tutto resterà sepolto nel silenzio.

Giu. Oimè ! che fo ? Se apro, quell'infame mi uccide : se non apro... io perdo un padre...

Rob. Sbrigatevi... un momento ci perde.

Giu. Io sento il gelo della morte.... (*tremando*) che mi scorre per tutte le vene.

Rob. Figlia crudele, snaturata ! volete vedere il padre sopra un patibolo?... Oh ! se mi riesce !.. (*sforza la porta*)

Giu. Aspetta... Si salvi il padre ... an-

che a costo della mia... vita... medesima... (*va per aprire*)

Voci di dentro. Giulia, Giulia!

Giu. (*si ferma, e colle mani sul viso*) Oh! disperazione!.. oh bivio orrendo!...

Rob. Aprimi, e tutto è salvo. (*scuote più fortemente la porta*)

Giu. Sì vengo.... (*affannosa va per aprire Robinet*)

Voci di dentro Giulia, aprite, Giulia, (*scuotono l' altra porta*)

Giu. Oh! Dio!... Non posso... più... mi sen... (*nell'eccesso dell' agitazione dà qualche passo vacillante or verso l' una, or verso l' altra porta, e finalmente convulsa stramazza in mezzo la scena, e cala subito la tenda*)

Il fine dell' Atto Quarto.

ATTO QUINTO.

SCENA I.

Sala come nel primo Atto.

Berta, ed alcuni Servi che non parlano.

Lasciatelo andare al suo destino. Venite qua; sentite (*i servi si fermano*) Il Presidente vi ordina di serbare su l'avvenimento di questa notte il più rigoroso silenzio. Avete capito? Guai a chi parla. Andate. (*i servi partono*) Mi son servita del nome del Presidente per imporre loro soggezione. Se la nuova si sparge per questi dintorni, il Marchese può saperlo, e ci scappa via. Sarebbe una colpa enorme il far salvare quel mostro! Ci sono io di mezzo; e voglio io vendicare....

SCENA II.

M. Pupardin, e detta.

Pup. Berta? (*da dentro la scena*)

Ber. Avanti; che volete?

Pup. È partito l'assassino?

Ber. Sì; venite qua.

Pup. Sia lodato il Cielo! (*nella scena*)

Ber. Ma perchè vi siete nascosto?

Pup. Berta mia, io non voglio impicciarmi colla corte criminale. Ho da vivere colle mie fatiche, e se dovessi far da testimonio in questa causa, avrei da perdere delle belle giornate.

Ber. Vi compatisco; ma il Commesso della Giustizia vi ha scritto.

Pup. Mi ha scritto!

Ber. Gliel'ho detto io.

Pup. Tu.... bella carità.!

Ber. Vi è tutta la servitù, vi sono io, vi dovete essere anche voi.

Pup. Auf! chi diamine mi ha messo in testa di restare qui a spiritarmi di paura, e a trovarmi poi?...

Ber. E chi avrebbe potuto immaginarsi un simile attentato?

Pup. Fortuna che si trovava qui il signor Presidente che subito ha fatto venir la forza.

Ber. Eh! il signor Presidente si ha dato la zappa su' i piedi, come si suol dire.

Pup. E perchè?

Ber. Perchè egli aveva dato quegli ordini, non sapendo che suo cognato fosse l'autore di tanta atrocità. Altrimenti avrebbe piuttosto cercato la via di salvarlo.... Ma io, io ho svelato tutto alla giustizia.

Pup. Tu!... e come lo sapevi?

Ber. Come? L'assassino era quello che ho trovato qui col Marchese... capisci?

Pup. Quello?

Ber. Quello; e Giulia lo conosceva.

Pup. Oh! guardate! noi credevamo che fosse incaricato d'insidiare il cavaliere. Mi sono dato tanta pena per avvertirlo...

Ber. E la vittima da sacrificarsi era in casa. Nè bastava a quegli scellerati di toglierle la vita, ma volevano macchiarne anche l'onore.

Pup. In che maniera?

Ber. Si è trovata in tasca dell'assassino una lettera, colla quale l'amante di Celestina si accusava di essersene fug-

gito con essa in America; di averla sposata secretamente portandosi via le sue gioie, i denari... e che so io.

Pup. Che trama diabolica!

Ber. Si vede chiaro, che quella lettera doveva servire di giustificazione al Marchese quando gli sarebbe stato richiesto conto della pupilla...

Pup. E il Presidente che ha detto?

Ber. È rimasto sbalordito; ma con tutta la sua autorità non ha potuto impedire al Commesso di farne il processo verbale.

Pup. Vuoi che ti dica la verità? Me ne dispiace.

Ber. De' birbanti non bisogna aver compassione. Se il Cielo non metteva in testa a Madamigella Giulia di cambiare stanza, a quest' ora la mia povera Celestina starebbe sepolta là, come un cane nel giardino.

Pup. È vero... ma...

Ber. Che ma? e ma? Voi non riflettete che la pena di questo misfatto sarebbe caduta tutta sopra di noi?

Pup. Sopra di noi?

Ber. Certamente. Mancando essa di casa a chi se ne sarebbe domandato conto eh?

Pup. Sai che dici bene?

Ber. Perciò quella gioia del Marchese se n' era andato a Parigi col figlio, e aveva combinato la lettera... per rovesciare tutto sopra la gente di casa. Io che sono la sua Cameriera figuratevi in che guai sarei caduta!

Pup. Questo sarebbe stato poco male... Ma io povero disgraziato?

Ber. Questo non mi sarebbe importato.

Pup. Sarebbe importato a me per bacco!

Ber. Ben gli sta dunque. Scellerato! Dopo aver dilapitato la roba di quella buona creatura, farle scavare il fosso, armare un sicario, tentare fino di disonorare il suo nome... che orrore!

Pup. Zitto... qualcuno arriva.

SCENA III.

Giulia, e Celestina, e detti.

Cel. Finalmente vi trovo. (*affannosa*)

Giu. Vi abbiamo cercato da per tutto.

Pup. Eccomi qua.

Ber. Vi occorre qualche cosa?

Giu. Va via: nessuno ti cerca. (*con ira*)

Ber. Voi siete...

Giu. Va via ti ripeto. (*con più forza*) Iniqua!

Ber. Vado, vado; non v' inquietate (Le dispiace che io l' abbia accusato il Padre. La compatisco.) (*entra*)

SCENA IV.

Celestina, Giulia, e M. Pupardin.

Pup. E così? Come vi sentite? (*tutta questa scena sarà eseguita rapidamente*)

Giu. Meglio: ma voi potete sollevarmi da un altro affanno che mi agita.

Pup. Eccomi qua, parlate... Se dovessi spargere il mio sangue per voi...

Cel. Vi si chiede assai meno.

Pup. Che debbo fare?

Giu. Scendete giù nel cortile. Là troverete all' ordine un cavallo. Montatelo, e volate a Parigi.

Pup. A Parigi?

Cel. Sì; non fate opposizioni, per carità.

Pup. E a che fare?

Giu. Ad avvertire mio padre; a dirgli che fugga; che non si arrischi a venire più in questa casa... andate.

Pup. Oh! Cielo! vedendomi col suo cavallo potrebbero in sua vece... capite?

Cel. No, no; si sa ch' egli si trova a Parigi... Via disbrigatevi, raccontategli l' avvenuto. Voi già siete informato di tutto.

Pup. E dove trovarlo?

Giul. Che so?... Alla nostra casa... da Madama... per via.

Cel. Ditegli che a quest' ora saranno fuori gli ordini pel suo arresto.

Giu. Io vi sarò eternamente obbligata di questo favore.

Cel. Ed io egualmente.

Pup. Voi! dopo che siete stata?...

Cel. Non rammentiamo più il passato. Nel Marchese ora io non vedo che il Padre di Giu.. oh! stelle la voce del Presidente.

Giu. Venite con me. Ch' egli non se ne avveda. Celestina trattienilo tu qui.

Pup. Andiamo. (Il Cielo me la mandi buona) (*entra con Giulia*)

Cel. Ora sono più sollevata!...

SCENA V.

Il Presidente, e detta.

Pres. Celestina, come sola?... Dov' è la mia povera nipote?

Cel. Nelle sue stanze.

Pres. Andiamo da lei.

Cel. No; essa ha mostrato bisogno di riposo.

Pres. E come sta?

Cel. Un poco meglio.

Pres. Io sono sbalordito! Tanta virtù! tanto coraggio!

Cel. Signore, voi dovete difendere questa virtù sventurata.

Pres. Con tutta l'anima. Che debbo fare?

Cel. Salvarle il Padre.

Pres. Ma come? Ma con quai mezzi? Indizii certi lo accusano. Essi sono già consegnati al processo.

Cel. La vostra autorità...

Pres. Che dite mai?... Ah! io perdono questa proposizione imprudente alla tenerezza del vostro bel cuore.

Cel. No, non ho inteso di offendervi. So che siete solito a far tacere gli affetti privati in faccia alla legge... Ma sono io che ve ne scongiuro... Io che gli ho già perdonato.

Pres. Generosa fanciulla! Comprendo tutta la forza di questo argomento. Voi insidiata nella vita essere capace di tantanto! Voi!... ma il vostro perdono non basta, è la legge, che...

Cel. La legge deve punire il delitto lo so. Ma chi può giudicare che il Marchese sia veramente colpevole? L'asserzione di un assassino è sospetta....

Pres. E le chiavi? E quella lettera?

Cel. Avrebbero potuto essere procurate.

Pres. E Berta che ha sostenuto?...

Cel. Berta ha potuto tradirsi per troppo amore che mi porta. Dall'aver trovato qui in colloquio quel perfido si può con certezza dedurre che il Marchese gli abbia armato il braccio? Se voi non aveste l'animo prevenuto contra le sue dissipazioni, avreste rigettata come calunniosa l'imputazione che se gli fa. Un giorno egli ha meritato la pubblica stima; i suoi sentimenti sono stati quelli dell'onore, e della probità.... Io non posso crederlo così reo... E voi almeno per pietà di quella povera Giulia...

Pres. E bene.... io voglio cogli occhi miei convincermi della verità. Io voglio leggere nel suo cuore, e se il Cielo mi concede di trovarlo innocente, io stesso sarò il suo difensore. Alzerò la mia voce, distruggerò tutte le apparenze che lo condannano. Vedrete se mi basta l'animo....

SCENA VI.

Berta, e detti.

Ber. Signor Presidente...
Pres. Che rechi?
Ber. La carrozza del Marchese è giunta.
Cel. Oh! Cielo!.... e Giulia?
Pres. Va, Berta, trattienila .... Ch' ella nol vegga, finchè io non gli abbia parlato.
Ber. Essa sta col Maestro, e non credo...
Pres. Sbrigati: fa quello che io t' impongo.
Ber. Vado. (Eh! io capisco perchè mi allontana! ma non me la farà) (*entra*)
Pres. Celestina, venite meco in quella camera contigua...
Cel. Qual' è il vostro disegno?
Pres. Seguitemi, e lo saprete.
Cel. Ah! io temo pur troppo di averlo indovinato! (*si ritirano*)

SCENA VII.

Il Marchese, ed Eugenio dalla porta di mezzo.

Eug. Eccoci qua finalmente. Siete contento di essere arrivato?

Mar. Contento! ... Ah! se mi vedessi qui dentro!.. Io vi ho un' agitazione che mi strazia, mi dilania....

Eug. E perchè?

Mar. (*spaventato*) Mi par di leggere... in ogni volto... (*guardando intorno*)

Eug. Che cosa?

Mar. Nulla.... (*comprimendosi*)

Eug. In verità, padre mio, io non v'intendo. Ieri vi portaste a Parigi con tanta premura.... e poi tutto a un tratto vi ho veduto così sbalordito, afflitto, smanioso...

Mar. Ah! (*si gitta a sedere desolato*)

Eug. Voi non mi aprite più il vostro cuore. Qualche gran secreto mi volete nascondere....

Mar. Per carità non cercare di saperlo...

Eug. Che diamine vi era venuto in testa questa notte? Mi sembravate un frenetico.. Vi siete levato di letto... Volevate tornarvene a notte avanzata, e se io non ve lo avessi impedito....

Mar. Ah! Eugenio!... (*con dolore*) chi sa! che non abbi tu a piangere per sempre di avermelo impedito!...

Eug. Oh! Cielo! Voi mi fate raccapricciare.

Mar. (*alzandosi con impeto*) Si esca una volta da questa fatale incertezza. (*Suona un campanello*) Io tremo... palpito... (*tra sè*) Il non aver veduto Robinet secondo l' appuntamento....

SCENA VIII.

Celestina, e detti.

Cel. Signor Marchese!..

Mar. Celestina! (*con dolce sorpresa*) (Gran Dio! ti ringrazio.)

Cel. (Si consola in vedermi!)

Eug. Padre mio, come va?... Voi mi sembrate....

Mar. Sollevato da un terribile peso!

Eug. Me ne consolo.

Cel. (Egli è pentito.... ma!.)

Mar. E Giulia!... La mia Giulia dov'è?... Perchè non corre ad abbracciarmi?

Cel. Giulia... credo.. che...

Eug. Proseguite.

Mar. (*cogli occhi spalancati attende la risposta*)

Cel. Credo... che non si sia levata. (Si ubbidisca al Presidente)

Mar. Oimè!.. Si sente forse poco bene?... (*tremante*)

Cel. Non so... non l'ho veduta...

Mar. (Io sudo... io gelo...)

Eug. Ma come non si è levata, se le finestre del suo appartamento son tutte aperte? (*guardando dentro*)

Cel. È vero... ma... ella ha dormito....

Mar. Dove? (*gridando nell'eccesso dello spavento*)

Cel. Nelle mie stanze..

Mar. Misero me! (*si strappa i capelli*) La mano del Cielo mi ha punito.

Eug. Che cosa fu?

Mar. Io. (*piangendo*) Io! l'ho assassinata.

Eug. Chi? (*spaventato*)

Mar. Mia... figl.... (*sviene tra le braccia di Eugenio, e Celestina lo soccorre*)

Cel. Quanto sono terribili i giudizii del Cielo! (*tra sè*)

Eug. Si soccorra... (*riescono a metterlo sopra una sedia*)

Cel. Si chiami...

Eug. Ehì? Chi è di là? Gente... Servitori.... Correte. Mio padre muore.

SCENA IX.

Giulia, M. Pupardin, e il Presidente da parti opposte.

Giul. Mio padre muore?... (*gli cade ai piedi*)

Eug. Sorella! (*sorpreso*)

Giu. Lascia che io spiri a suoi piedi.

Eug. Tu vivi!

Giu. Sì: per provare tutte le agonie della morte. Padre mio! (*gli stringe le ginocchia*)

Pres. La sua pena mi lacera il cuore. (*tra sè*)

Cel. Egli ti crede assassinata.

Giu. No!.. (*piangendo*)

Mar. Oimè!.... (*cogli occhi chiusi*)

Pup. Zitto... par che rinvenga.

Pres. Alzati, Giulia... tu sei così debole... (*cerca di sollevarla*)

Eug. Mio Zio! Il Presidente! (*tra sè sorpreso*)

Pres. Ubbidisci.

Giu. No; voglio morire qui, qui; a piedi suoi.

Mar. Figlia... mia... (*cogli occhi chiusi*)

Giu. Eccomi qua; sono fra le vostre braccia.

Mar. Fuggi... Non, tormentarmi... (*la scosta senza guardarla*) Ah! Celestina tu sei la causa fatale...

Giu. No; guardatemi; sono Giulia... la figlia... vostra. (*piangendo*)

Mar. Giulia! (*la guarda*) Ah!.... (*la stinge fortemente fra le sue braccia, e ricade in deliquio*)

Giu. Io mi sento spezzare il cuore.

Cel. Non temete. (*fa odorare uno spirito al Marchese*)

Mar. Chi!.. chi?.. mi... richiama... alla luce.. del giorno?

Giu. Confortatevi. Sono qua; osservatemi...

Mar. Tu salva!... è questa una illusione?

Cel. No... non dubitate.

Mar. (*guardando Celestina sbalordito*) Ma come va... Spiegatemi.

Pres. Un prodigio del Cielo l'ha liberata.

Mar. (*Fissa gli occhi in volto al Presidente*).... Voi!... Voi qui!...

Pres. Sì; Marchese.

Mar. Misero me!.. Dove mi ascondo!... Come sostenere i suoi sguardi? (*si copre il viso colle mani*)

Pres. Ah! io era venuto a salvarvi... Pietà mi parlava a vostro favore. Sperava di porre un freno alle vostre sciagure... e sono stato in vece spettatore....

Mar. (*prorompendo in pianto*) delle mie iniquità ? E bene punitemi col fulmine delle leggi... Strappatemi questo perfido cuore. Toglietemi al mio obbrobrio, ai miei tormentosi rimorsi...

Giu. No; padre mio! Egli avrà compassione di voi,...

Mar. Compassione! di me ?.... Io sono indegno della pietà de' viventi... Colpito dalla maledizione del Cielo! Morte, e morte infame mi attende! (*piangendo*)

Giu. Che dite mai ?

Cel. Calmatevi... Voi mi straziate l' anima con quegli accenti.

Mar. Celestina! (*la prende per mano soffogato dalle lacrime*) mia virtuosa Celestina! Io! Io ho potuto meditare il tuo assassinio ?... E tu !... qual nuova specie di vendicarsi è mai questa ?...

Cel. Il Cielo che prodigiosamente mi ha salvata, il Cielo mi comanda di perdonarvi.

Mar. Perdonarmi! Ma la giustizia ? le leggi?

Giu. Il vostro pentimento... Già nulla è avvenuto di male...

Mar. Nulla!... e per qual via vi è riuscito... di liberarvi?...

Pres. Tutto è dovuto al coraggio di Giulia...

Pup. Essa ha sorpreso il sicario, ed è stato già mandato al suo destino.

Mar. Oh! Dio! aveva egli dunque consumato?...

Giu. Sì; poi lo saprete. Tutto è scoperto.... e la vostra vita è in pericolo.... Fuggite per carità.

Mar. (*si leva pauroso*)

Cel. Nella fuga sola è riposta la vostra salvezza.

Mar. Fuggire!... E voi?

Eug. A noi penserà il Cielo.

Pres. Ci penserò io. Essi verranno accolti da mia sorella.

Mar. E Celestina?... Povera creatura!... Io ho dissipato tutte le sue sostanze!...

Cel. Celestina farà qualunque sacrificio per voi... E se per salvarvi dovesse sposar vostro figlio, lo sposerà... purchè voglia correggersi, e rimettersi nelle vie della virtù...

Mar. Io son fuori di me.. Lo senti Eugenio?

Eug. Sì: mi correggerò; mi renderò degno di lei. Ho veduto a che termini riducano le sfrenate passioni, e come facilmente si cada dal vizio al misfatto. La voce del Cielo mi sta nel cuore, ed io mi sforzerò di secondarne l'avviso.

Pres. E sarà mia cura di assisterlo, di confortarlo...

Mar. Il solo dunque scellerato son' io? Il mio pentimento, le lagrime mie non basteranno per lavare l'orribile macchia di cui mi sono lordato?...

Giu. Padre mio, per pietà... rompete ogn' indugio... Un istante vi può esser funesto. Fuggite...

SCENA ULTIMA

Berta, e detti.

Ber. Signori...

Cel. Che ci è?

Ber. Il cortile è pieno di gente armata.

Mar. Di gente armata!... (*fuori di sè come se meditasse un gran progetto*)

Giu. Oh! Dio! Padre. (*lo scuote*)

Eug. Tutto è perduto. (*entra*)

Ber. Or ora saranno qui sopra.

Giu. Mio zio, voi potete imporre...

Pres. Giulia! fra le secrete mura di una famiglia ho ceduto per un momento alle affezioni del sangue. Innanzi alle disposizioni della legge io non sono che il Presidente. (*entra*)

Giu. Ah! pur troppo io l' avea preveduto.

Mar. Oh! mia vergogna!... Io dunque?.. il mio nome?... (*nell' eccesso della disperazione*) E questo Presidente, questo mio crudo nemico!... L' inferno l' ha qui mandato!... Dunque o morte, o giorni d' infamia mi attendono?.. (E sarò così vile?... No!)

Eug. (*affannato*) Padre fuggite, nascondetevi... Essi sono qui...

Giu. Pensate a salvarvi...

Mar. Ci ho pensato... addio. (*abbraccia rapidamente i suoi figli*)

Giu. Oimè! quali sguardi!... (*lo prende per mano*)

Mar. Lasciatemi. (*si strappa dalle mani di Giulia, ed entra rapidamente*)

Digitized by Google

BIBLIOT

SCAFF

PLUTE

N.° C